

RESOCONTO STENOGRAFICO

152.

SEDUTA DI VENERDÌ 22 GIUGNO 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE Vito LATTANZIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	14827	PRESIDENTE	14827, 14829, 14834, 14840, 14842, 14845, 14848, 14851, 14852, 14854
Proposta di legge:		CICCIOMESSERE ROBERTO (PR)	14829
(Ritiro)	14827	DEL DONNO OLINDO (MSI-DN)	14845
Interrogazioni e interpellanze:		FIORI PUBLIO (DC)	14840, 14842
(Annunzio)	14854	MELLINI MAURO (PR)	14852
Mozioni concernenti le pensioni sociali e i minimi pensionistici (Discus- sione):		NEGRI GIOVANNI (PR)	14849
		PALLANTI NOVELLO (PCI)	14834
		Ordine del giorno della prossima se- duta	14854

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1984

La seduta comincia alle 10.

AMEDEO ZAMPIERI, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta del 7 giugno 1984.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Tassi è in missione per incarico del suo ufficio.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Garavaglia ha chiesto di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la seguente proposta di legge:

GARAVAGLIA ed altri: «Disciplina delle cooperative di solidarietà sociale» (637).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Discussione di mozioni concernenti le pensioni sociali ed i minimi pensionistici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,

premessò che nella seduta del 9 agosto 1983 il Presidente del Consiglio dei ministri, illustrando gli indirizzi programmatici del Governo, affermò che "l'ancoraggio del sistema previdenziale agli stati di bisogno effettivi, così come richiede interventi di contenimento, impone per converso che siano assicurate condizioni di dignità e di solidarietà sociale ai cittadini anziani e comunque bisognosi. Accanto quindi ad una politica nazionale di sostegno ad iniziative locali in materia di terza età, sono fondamentali l'aumento graduale dei minimi verso livelli di effettiva sussistenza, ad esclusivo beneficio di coloro che non percepiscono altri redditi"»;

rilevato che nella seduta del 30 novembre 1983 il ministro del lavoro e della previdenza sociale, rispondendo ad interrogazioni sulle pensioni, confermò questo intendimento del Governo precisando i tempi entro i quali sarebbe stato predisposto l'apposito provvedimento: "Noi parlavamo e parliamo delle pensioni del fondo sociale e nel corso delle prossime settimane predisporremo un provvedimento in questo senso essendo evidente che la pensione sociale, oggi di circa 180-190 mila lire, va assolutamente rivalutata";

rilevato che nel corso della discussione della legge finanziaria, il 19 dicembre 1983, il Governo accolse il seguente or-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1984

dine del giorno presentato dai deputati Cirino Pomicino, Sacconi, Macciotta, Mennitti, De Luca, Monducci, Ciocia, Bassanini, Cafiero, Calamida: "La Camera, premesso che l'ammontare attuale delle pensioni sociali, dei trattamenti minimi di pensione e degli assegni assistenziali non assicura ai cittadini, sprovvisti di altri redditi, un adeguato livello di protezione sociale; considerato che appare opportuno garantire ai soggetti ultrasessantacinquenni sprovvisti di altri redditi (con la esclusione di quello relativo alla casa di abitazione) una prestazione assistenziale integrativa per un adeguato livello di protezione, impegna il Governo a realizzare entro il 31 maggio una rilevazione intesa ad individuare i soggetti aventi titolo, tenuto conto anche del reddito complessivo del nucleo familiare di appartenenza, ad una prestazione idonea ad assicurare un adeguato livello di protezione e a determinare gli oneri derivanti dall'adozione di norme per la erogazione della prestazione anzidetta";

rilevato che alla data odierna non risulta che il Governo abbia né concluso la rilevazione di cui al citato ordine del giorno né provveduto all'adeguamento dei minimi pensionistici ai livelli di effettiva sussistenza come più volte annunciato,

impegna il Governo

a dare conto dei risultati della eventuale rilevazione di cui all'ordine del giorno citato informando nel contempo se da tale rilevazione non si evinca l'opportunità e l'urgente necessità di disporre con unico provvedimento, in sede di assestamento di bilancio, sia l'aumento delle pensioni sociali e dei minimi pensionistici ai livelli di sussistenza, sia la determinazione delle condizioni e modalità per averne diritto.

(1-00069)

«CICCIOMESSERE, FIORI, FORTUNA»;

«La Camera,

considerata l'urgenza di procedere alla

riforma del sistema di sicurezza sociale nelle sue componenti: previdenziale, con un equilibrato rapporto tra contribuzioni e prestazioni; assistenziale, con una più stretta connessione agli stati di bisogno della persona umana al fine di concorrere al miglioramento della qualità della vita nei soggetti socialmente più deboli;

ritenuto che in questo quadro generale si debba porre l'obiettivo di garantire ai cittadini un minimo vitale, al verificarsi di eventi (quali la disoccupazione, la sospensione dal lavoro, l'invalidità e inabilità, la vecchiaia) che riducano o sopprimano la possibilità di un reddito adeguato alle necessità di vita, e che, in una scala di priorità responsabilmente connessa alle disponibilità economiche impiegabili in spese di protezione sociale, occorra considerare in primo luogo le persone invalide che non abbiano altri redditi oltre alla pensione;

rilevato che il Governo, accogliendo l'ordine del giorno del 19 dicembre 1983, presentato dai deputati Cirino Pomicino, Sacconi, Macciotta, Mennitti, De Luca, Monducci, Ciocia, Bassanini, Cafiero, Calamida, si era impegnato a realizzare entro il 31 maggio una rilevazione dei soggetti aventi titolo, tenuto conto anche del reddito complessivo del nucleo familiare di appartenenza, ad una prestazione idonea ad assicurare un adeguato livello di protezione e a determinare gli oneri derivanti dall'adozione di norme per la erogazione della prestazione anzidetta;

rilevato che a tutt'oggi il Governo non ha fornito i dati necessari per l'elaborazione di un programma di intervento nei confronti dei cittadini titolari di pensioni o assegni assistenziali e sprovvisti di altri redditi, né ha presentato il disegno di legge di riforma delle pensioni, strumento indispensabile di una riorganizzazione del sistema che consenta il superamento delle attuali sperequazioni e il risanamento finanziario delle gestioni, obiettivi essenziali anche per poter apportare una migliore tutela dei cittadini economicamente più deboli;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1984

impegna il Governo:

ad accelerare i tempi delle risposte ai problemi posti dal citato ordine del giorno, fornendo i dati relativi ai cittadini titolari di pensione sociale, di trattamenti minimi di pensione, di assegni assistenziali, in relazione alla eventuale titolarità di altri redditi ed al nucleo familiare;

ad avanzare concrete proposte sui tempi, le condizioni, i contenuti di un intervento migliorativo delle pensioni ed assegni che adegui i requisiti minimi contributivi e assicurativi alle mutate condizioni del mondo del lavoro, introducendo corrispondenti miglioramenti nel rapporto fra trattamenti minimi e livelli salariali, la parità dei minimi tra lavoratori dipendenti ed autonomi, tenendo conto delle situazioni di reddito ai fini della garanzia di un minimo vitale;

a presentare sollecitamente il disegno di legge di riordinamento del sistema pensionistico, nel cui ambito si devono considerare i modi ed i tempi del miglioramento delle pensioni ed assegni, tenendo conto che la Camera ha già deliberato che la riforma stessa debba essere discussa con procedura d'urgenza.

(1-00079)

«ROGNONI, CRISTOFORI, GITTI, FERRARI SILVESTRO, SEGNI, SANGALLI, RUSSO FERDINANDO, RUSSO RAFFAELE, ZUECH, AUGELLO, BALESTRACCI, CARELLI, CONTU, FORNASARI, GRIPPO, PORTATADINO, SILVESTRI, USELLINI, ZARRO, ZOLLA».

Se la Camera lo consente, queste mozioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno discusse congiuntamente.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Ciccio-

messere, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00069. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. La ringrazio, signor Presidente, così come ringrazio i sei deputati presenti a questo dibattito sulle pensioni: ed anche questo è un dato significativo, dal quale può rilevarsi l'interesse della Camera in merito al problema. Ringrazio anche il sottosegretario, presente a nome del Governo nella discussione della mia mozione, che ho presentato unitamente al collega Fiori ed al collega Fortuna.

PRESIDENTE. Posso comunicarle che il ministro del lavoro ha fatto sapere che stava per partire da Venezia, ed è quindi in arrivo, per sua tranquillità.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Benissimo: speriamo che il ministro del lavoro possa ascoltare almeno una parte del dibattito.

Credo che ci troviamo in una situazione tipica, per la nostra Camera e per il Parlamento in generale: di fronte, cioè, ad un argomento sul quale sono tutti d'accordo — poiché credo che non vi sia forza politica o gruppo che non sia d'accordo, e con essi lo stesso Governo — cioè sulla necessità di provvedere all'adeguamento dei minimi di pensione (pensare infatti che una persona, a 65 o 70 anni, possa vivere con 185 mila lire di pensione al mese è follia); ma nonostante questa condizione, apparentemente favorevole ad un immediato sbocco legislativo, stranamente il problema non viene risolto. Ciò è tipico del Parlamento, dato che vi è tutta una serie di altre materie sulle quali, nonostante gli accordi formali, non si riesce a giungere ad una conclusione, dal punto di vista legislativo. In questo caso, l'ostacolo non attiene alle procedure parlamentari o ad altro, ma alla sostanziale non volontà delle forze politiche, al di là delle dichiarazioni di principio, di giungere all'approvazione di questo necessario provvedimento: un provvedimento che inciderebbe su una situazione di caos che in qualche modo facilita e consente una

serie di operazioni clientelari che sono state e continuano ad essere sostenute dalla maggioranza delle forze politiche.

Perché ho detto che esiste questa strana situazione, che vede da una parte l'accordo di tutti e dall'altra l'impossibilità di uno sbocco politico? Verifichiamo le effettive posizioni, al di là delle dichiarazioni di principio, delle parti in causa. Cominciamo dal Governo, il quale aveva inserito nei propri indirizzi programmatici la questione dei minimi pensionistici. Ricordo infatti che nell'agosto 1983 il Presidente del Consiglio affermò che era necessario «assicurare condizioni di dignità e di solidarietà sociale ai cittadini anziani e comunque bisognosi. Accanto, quindi, ad una politica nazionale di sostegno ad iniziative locali in materia di terza età, sono fondamentali l'aumento graduale dei minimi verso livelli di effettiva sussistenza, ad esclusivo beneficio di coloro che non percepiscono altri redditi». Questo si verificava il 9 agosto 1983 e chiunque si sarebbe aspettato, quindi, un intervento legislativo immediatamente successivo; ma così non è stato e arriviamo al 30 novembre 1983 quando il ministro del lavoro, Gianni De Michelis, rispondendo ad interrogazioni in materia pensionistica affermò: «Noi parlavamo e parliamo delle pensioni del fondo sociale e nel corso delle prossime settimane predisporremo un provvedimento in questo senso essendo evidente che la pensione sociale, oggi di circa 180-190 mila lire, va assolutamente rivalutata.»

Già in questa fase, signor Presidente, si può riscontrare l'azione di quelle forze che apparentemente affermano di essere favorevoli all'intervento sui minimi di pensione, mentre sostanzialmente e con determinazione intendono boicottare questa riforma. Vorrei ricordare ai sei colleghi presenti che in quel periodo la stampa diede enorme rilievo soprattutto alle osservazioni del più grande partito moralizzatore esistente in Italia, il partito repubblicano (come è noto), il quale sostenne, attraverso la voce di suoi illustri rappresentanti, che era giusto elevare i minimi di pensione, ma poiché la spesa si

aggravava sui 10-11 mila miliardi di lire, non si poteva provvedere in questo senso. Noi tentammo allora di dire che si trattava di un falso brutale, che purtroppo non soltanto i responsabili del partito repubblicano ma anche altissimi dirigenti dell'INPS avallarono per impedire che si verificasse l'efficienza di questo istituto e la sua gestione dalla quale dipendono lo sfascio di tutta la struttura assistenziale, previdenziale e pensionistica nel nostro paese.

Quindi, le prime manovre e i primi siluri lanciati risalgono al 1983 e nonostante le promesse e gli annunci ripetuti del Governo dal 30 novembre dell'anno scorso non accadde nulla. Il 19 dicembre 1983, nel corso della discussione della legge finanziaria, il Governo, attraverso il ministro del lavoro, De Michelis, accolse un ordine del giorno sottoscritto da Cirino Pomicino, Sacconi, Macciotta, Menitti, De Luca, Monducci, Ciocia, Bassanini, Cafiero e Calamida.

Ma giunti a questo punto è necessario fare una serie di osservazioni e porre una serie di punti fermi per verificarli e confrontarli con le reali posizioni che si espressero nelle settimane successive. Immagino che la maggioranza condivide gli indirizzi programmatici del Governo e che quindi sia d'accordo nel ritenere prioritario, urgente ed essenziale adeguare i minimi di pensione; e non soltanto la maggioranza di Governo ma la totalità delle forze politiche rappresentate in Parlamento il 19 dicembre 1983 ritenne urgente, necessario, essenziale, provvedere subito, con atti urgenti, per l'adeguamento dei minimi di pensione.

È importante fare questa affermazione perché dopo vedremo come ancora una volta, non solo gli impegni del Governo sono stati disattesi, ma ci si voglia muovere oggi anche contro queste affermazioni di principio. Ed io spero che nel corso di questo dibattito, se i dibattiti devono servire a qualche cosa, ci sia la volontà di modificare talune posizioni scorrette, gravi, pericolose, che è comunque nostro dovere denunciare. I 3 milioni di pensionati che usufruiscono delle pen-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1984

sioni sociali senza percepire altro reddito, delle pensioni integrate al minimo senza percepire altro reddito, sono 3 milioni secondo le indicazioni del Ministero del lavoro, che con un documento ha individuato, attraverso una stima, in 3 milioni questi beneficiari. Il Ministero ha individuato quindi, diversamente da quanto diceva il partito moralizzatore, il partito repubblicano, che l'onere non è affatto di 11 o 12 mila miliardi, ma che si tratta di un onere non eccessivo, quantificabile per il 1984 in 500 miliardi e per il 1985 in 1100 miliardi. Il documento del Ministero del lavoro dice: «Da una prima analisi si ipotizza che su circa 9 milioni complessivi di pensioni, sia sociali che minime, questa iniziativa non dovrebbe superare i 3 milioni di aventi diritto senza eccessivi oneri a carico dello Stato». Ma, tornando al discorso di prima, è importante inserire, diciamo, in archivio, per poterle poi confrontare con le posizioni successive, queste affermazioni di tutte le forze politiche e del Governo.

Nonostante questo impegno, cioè l'impegno di realizzare entro il 31 maggio una rilevazione, nulla è successo. Non è successo nulla talché alcuni radicali hanno incominciato, iniziato delle azioni di denuncia e delle azioni di protesta. Arriviamo quindi al 12 giugno 1984 con la nota del Ministero del lavoro nella quale si annuncia che il ministro De Michelis presenterà in una delle prossime riunioni del Consiglio dei ministri un provvedimento che prevede la elevazione a 350 mila lire mensili delle pensioni sociali e un aumento di 10 mila lire per i trattamenti minimi di pensione per i soggetti sopra i 65 anni sprovvisti di altri redditi.

Su questo comunicato il gruppo radicale fece una serie di osservazioni, sostanzialmente due tipi di osservazioni. Una relativa alle promesse, nel senso che noi non possiamo più tollerare di essere presi in giro dal Governo che nel corso di quest'anno, di questo anno della sua vita ci ha preso in giro. È stato totalmente, assolutamente inadempiente. Quindi quello che noi ci attendiamo non è tanto

la promessa di adottare un provvedimento, ma di conoscere il provvedimento, depositato, stampato e possibilmente esecutivo.

La seconda relativa al fatto che noi riteniamo che, se in linea teorica è possibile concepire delle fasi transitorie per arrivare al minimo di pensione, però è necessario che queste fasi transitorie siano tali e non diventino fasi definitive, nel senso che, se per il 1984 è possibile concepire un avvicinamento al minimo vitale, è necessario che nella legge si preveda espressamente che con la legge finanziaria 1985 si adeguino i minimi di pensione, delle pensioni sociali, delle pensioni integrate al minimo, al minimo vitale, a livello di sussistenza, che è per lo meno di 450 mila lire mensili. Questo significa che è un atto di responsabilità, perché vuol dire dare una precisa indicazione al Governo, nel momento in cui già da adesso sta predisponendo la legge finanziaria per il 1985, perché esso possa reperire, facendo le dovute scelte di priorità, i fondi necessari per questa forma di assistenza, di giustizia sociale. Questa quindi è la vicenda del Governo, vicenda di inadempienze, di promesse, di incapacità da parte dell'amministrazione di effettuare perfino quei rilevamenti che erano stati indicati nell'ordine del giorno approvato.

Adesso vediamo la parte più interessante della vicenda, la parte più grave che deve essere superata; perché oggi i due ostacoli all'approvazione di un provvedimento per l'adeguamento dei minimi di pensione sono da una parte l'inadempienza del Governo, dall'altra parte le varie posizioni politiche che si nascondono dietro comodi alibi, ma che portano allo stesso sbocco, e cioè a nessun intervento legislativo immediato, urgente, per questo settore.

Faccio riferimento, quindi, alla mozione presentata da alcuni deputati della democrazia cristiana, mozione della quale credo si possa condividere sostanzialmente quasi tutto; però la mozione termina con una affermazione grave: si invita il Governo «a presentare sollecitamente il disegno di legge di riordina-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1984

mento del sistema pensionistico, nel cui ambito si devono considerare i modi ed i tempi del miglioramento delle pensioni ed assegni...». Questa è la manovra più insidiosa, sulla quale credo (ma spero che non sia così) anche il partito comunista si sia assestato, è cioè il discorso, apparentemente in una diversa situazione sostenibile, di ancorare l'elevazione dei minimi di pensione alla generale riforma del sistema pensionistico, del sistema previdenziale.

Questi 3 milioni di pensionati, quindi, oggi hanno due nemici: da una parte le inadempienze del Governo, dall'altra questo connubio DC-PCI — che spero che nel corso di questo dibattito sia superato — i quali dietro l'alibi della generale riforma del sistema pensionistico non vogliono l'intervento immediato. Dicevo che in una situazione diversa della Camera questo discorso potrebbe essere accettabile; in una Camera nella quale si fossero rispettati i regolamenti, nella quale la pratica consociativa non prevalesse, nella quale le maggioranze avessero la capacità e la forza di proporre e far approvare il proprio punto di vista, questo problema non sorgerebbe, nel senso che esiste un articolo 81 del nostro regolamento che stabilisce che le Commissioni debbono presentare la relazione sui progetti di legge entro quattro mesi (in caso di urgenza — e credo che su questa materia sia stata concessa l'urgenza — il tempo è ridotto a metà, cioè a due mesi).

In due mesi quindi si può esaminare in Commissione la riforma del sistema pensionistico e dopo l'esame dell'Assemblea, si provvede all'approvazione definitiva della legge in soli tre mesi complessivi. Questo può avvenire in un Parlamento normale, in un Parlamento che rispetta i suoi regolamenti, in un Parlamento nel quale maggioranze e minoranze svolgano il loro ruolo, non vi siano commistioni e quindi il lavoro proceda celermente.

Sappiamo benissimo, a parte il lustro trascorso discutendo su che cosa dovesse essere il sistema pensionistico, che probabilmente un altro lustro passerà finché il provvedimento organico delle pensioni

possa essere approvato. Chi oggi sostiene, quindi, apparentemente da una posizione teorica giusta, che il problema del minimo vitale debba essere inserito all'interno della generale riforma delle pensioni, di fatto precostituisce un alibi per non risolvere né l'una né l'altra questione.

Forse è necessario fare alcune osservazioni di ordine tecnico, nel senso che quello che è emerso dal lavoro che il Ministero ha fatto in relazione all'ordine del giorno accettato dal ministro De Michelis, è che non è possibile realizzare altro che una stima sui pensionati che non hanno altro reddito. Non esistono pertanto gli strumenti per una definizione certa degli oneri derivanti da un intervento in questo settore.

Per questa ragione, un provvedimento sui minimi di pensione, sulle pensioni sociali e su quelle integrate al minimo, non solo è un atto di giustizia, ma costituisce un passo prepedeutico alla riforma delle pensioni. Infatti, solo con un provvedimento che ancori la concessione degli adeguamenti al fatto che il pensionato dichiari, sotto la propria responsabilità — e quindi prevedendo anche delle sanzioni — di essere ultrasessantacinquenne e senza altro reddito ad eccezione di quello della casa di abitazione, solo attraverso un provvedimento del genere saremo poi in grado di individuare nel bacino dei nove milioni di pensionati al minimo e di pensioni sociali, quanti effettivamente necessitano di una assistenza.

Il grande problema — su cui, al di là delle parole, esistono diversi schieramenti — è infatti quello di separare l'assistenza dalla previdenza. Lo diciamo da tutte le parti, ormai è una barzelletta, ma al di là della barzelletta non è possibile procedere alla definizione del confine tra assistenza e previdenza perché non sappiamo, e non possiamo sapere, quanti siano i cittadini con oltre 65 anni di età, senza altra forma di reddito che la pensione.

Nel Parlamento vi sono forze politiche storicamente vissute sulla commistione fra assistenza e previdenza. Pensiamo, ad

esempio, al settore dei coltivatori diretti. Tale commistione ha facilitato e consentito tutta una serie di privilegi clientelari, ha facilitato e consentito lo sfascio del sistema pensionistico che tutti conosciamo, tanto più nel momento in cui il fondo sociale dell'INPS è in attivo: e con il fondo sociale non si paga l'assistenza o gli aumenti dei minimi di pensione. Di fatto, i cittadini più poveri sono quelli penalizzati e che pagano lo sfascio del sistema pensionistico.

Un intervento che preveda un immediato adeguamento delle pensioni sociali ed una progressiva elevazione delle pensioni integrate al minimo al fine della rilevazione di cui ho parlato, è essenziale e pregiudiziale rispetto alla riforma del sistema pensionistico. Solo allora, infatti, saremo in grado di separare i due settori e di valutare gli oneri di un'operazione di questo genere. Finalmente avremo il quadro generale e potremo intervenire anche con provvedimenti di rigore. Sarà un fatto marginale, infatti, che riguarda poche migliaia di persone, ma vorrei sapere allora perché non si toglie la pensione sociale a quanti hanno redditi molto elevati. Si cita il caso di mogli di alti banchieri o di alti funzionari dello Stato che, nonostante tutto, percepiscono le loro 185 mila lire al mese, che spenderanno magari dal parrucchiere o in qualcosa di simile.

So benissimo, ripeto, che per le pensioni sociali e probabilmente anche per quelle integrate al minimo, si tratta di un numero limitato di persone, ma almeno sarebbe un segnale serio di rigore, un primo indice di rigore quello che elevi le pensioni minime e contemporaneamente affermi che chi ha un reddito superiore ad un determinato importo non può percepire la pensione sociale. Evidentemente, trattandosi di un intervento assistenziale, il reddito considerato dev'essere quello familiare.

Ecco perché ritengo, signor Presidente, che sia scorretta la strada che sembra essere scelta dalla democrazia cristiana e dal partito comunista. Come ho cercato di dimostrare, in ordine alla riforma del si-

stema pensionistico, non sussistono ragioni né di merito né di metodo per un simile comportamento.

Concludo quindi dicendo che mi aspetto dal ministro del lavoro un intervento coraggioso, che rispetti gli indirizzi programmati. Se allora tutte le forze politiche erano d'accordo sulla necessità di separare il problema dell'adeguamento dei minimi dal resto, non rimane che onorare l'impegno assunto in questo settore e procedere con quell'intervento che è stato illustrato dalla nota del Ministero del lavoro, con le correzioni che ho indicato e sulle quali insisto.

La correzione più importante da apporre è prevedere, per gli anni successivi, nella legge finanziaria o in quella di bilancio, l'adeguamento effettivo dei minimi di pensione ai minimi vitali. Se sono ammissibili degli interventi transitori, degli interventi «tamponi», necessari anche per quel tipo di rilevazione, non è concepibile mantenere i minimi di pensione al livello delle 350 mila lire.

Inoltre, mi rivolgo alla democrazia cristiana e al partito comunista perché rivedano le loro posizioni, e noi faremo di tutto perché ciò accada. Non ci interessa fare polemica o andare a dire, ai 3 milioni di pensionati, «voi avete due nemici: da una parte il Governo, che non fa quello che ha promesso, e dall'altra il partito comunista e la democrazia cristiana, che dietro l'alibi della grande riforma pensionistica di fatto vogliono impedire l'attuazione di questi provvedimenti»; a noi interessa che PCI e DC cambino idea.

Ma che cosa vieta, signor Presidente, di procedere con un provvedimento — e possibilmente con un decreto-legge, visto che ci troviamo di fronte ad interventi obiettivamente necessari ed urgenti —, salvo ad inserirne le norme, modificandole ed adeguandole eventualmente, nel più generale provvedimento di riforma del sistema pensionistico?

Se si ritiene che la riforma del sistema pensionistico possa essere varata fra cinque o sei mesi, non mi sembra che vi siano ostacoli insormontabili ad inserire in quella riforma le norme contenute nel

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1984

provvedimento-stralcio relativo ai minimi di pensione; se invece si sa che per la riforma globale dobbiamo aspettare ancora almeno un lustro, si perpetra l'ennesimo inganno nei confronti di questi cittadini, e noi ciò non possiamo consentirlo.

C'è da dire, per altro, che un provvedimento immediato non solo faciliterebbe la predisposizione della riforma, ma potrebbe poi essere inglobato al suo interno, facendo però fin d'ora chiarezza nel sistema pensionistico, sia assistenziale che previdenziale.

Ecco perché spero che, al termine di questo dibattito, durante il quale mi auguro ci sia disponibilità a modificare le proprie posizioni, possa emergere una sostanziale convergenza non solo su quelle posizioni di principio su cui tutti si allineano, ma anche sulla possibilità concreta di provvedere, nelle prossime settimane, all'adeguamento delle pensioni minime.

Credo che sarebbe importante potere e saper dire (avendone il coraggio) ai tre milioni di pensionati al minimo, costretti ad incivili condizioni, che nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, si provvederà in modo adeguato: vorrei sapere chi vuole assumersi qui, invece, la responsabilità di dire a quei milioni di persone che ciò non accade perché vi sono altri problemi, o perché bisogna aspettare la generale riforma del sistema pensionistico, o non so che cos'altro!

Il mio auspicio è che da parte del Governo ci si assuma pienamente le proprie responsabilità e che la democrazia cristiana ed il partito comunista modifichino le proprie posizioni, alla luce — credo e spero — delle considerazioni che ho avanzato (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari della mozione Rognoni n. 1-00079 è presente, si intende che abbiano rinunciato ad illustrarla.

È iscritto a parlare l'onorevole Pallanti. Ne ha facoltà.

NOVELLO PALLANTI. Signor Presi-

dente, colleghi, signor ministro, anche all'inizio di questo dibattito non viene smentito l'atteggiamento del gruppo radicale che, mentre da un lato eleva le proprie lagnanze, critiche e riserve nei confronti del Governo, dall'altro ha sempre bisogno di trovare in qualche modo un *pendant* per dire che la colpa è del Governo ed anche del partito comunista; addirittura non ha esitato ad additare, come possibili nemici dei pensionati, la democrazia cristiana ed il partito comunista italiano!

Ora non voglio addentrarmi in questa polemica sterile che ormai fa parte di un *cliché* che qui si ripete ritualmente; vorrei che questo fosse un dibattito serio, sulle cose vere, possibili, che è necessario fare. Quindi metto da parte questa polemica, perché semmai sono i fatti che si incaricano di dimostrare come i comunisti — come suol dirsi — non abbaiano alla luna ma si muovono per modificare concretamente le situazioni e non si appagano di qualche comizietto qua e là; sono protagonisti di una battaglia fatta di iniziativa politica, di pressioni di massa, volta a cambiare veramente il corso delle cose e su questo terreno (i pensionati sapranno certamente apprezzarlo e valutarlo), credo che nessuno possa negare come l'iniziativa politica del nostro partito, del nostro gruppo, attorno ai problemi dei trattamenti minimi di pensione abbia rappresentato una costante nel corso degli anni, e non mi riferisco solo a questi ultimi.

Vorrei ricordare che nostra è stata l'iniziativa per agganciare il livello delle pensioni minime almeno ad un terzo della retribuzione media, dei salari dei lavoratori in generale. Vorrei ricordare che, anche se non è arrivata a quel punto, questa battaglia ha prodotto qualche risultato ed in essa, naturalmente, i radicali non c'erano ma stavano da altre parti! Vorrei ricordare che il partito ed il gruppo comunista si sono battuti perché nelle pensioni minime (quelle che sono rapportabili ad oltre quindici anni di contribuzione effettiva) si avesse un leggero miglioramento che è un dato di fatto,

anche se lo consideriamo ancora inadeguato. Vorrei ricordare che, quando in occasione di una delle ultime discussioni della legge sulle liquidazioni i radicali facevano ostruzionismo, noi cercammo di introdurre in quella legge un cambiamento del sistema di adeguamento che, nel corso degli anni e grazie a questa costante iniziativa, è passato da una periodicità annuale ad una semestrale, poi quadrimestrale ed infine trimestrale.

Noi producevamo dei fatti, mentre i radicali forse stavano digiunando. Quello che è certo è che non erano presenti nel momento in cui si trattava di appoggiare decisioni ancora più avanzate che non siamo riusciti a far passare. Non so se questo loro atteggiamento folcloristico nel concepire la politica abbia voluto portare, giustamente, ad una pratica del digiuno per capire come effettivamente con 180 mila lire al mese non sia possibile vivere. Ma non credo che ci sia bisogno di provare il digiuno! Forse i pensionati avrebbero preferito che, in quella fase, i radicali anziché digiunare fossero venuti qui ad esprimere il loro voto.

Ancora recentemente, nella legge finanziaria per il 1984, noi abbiamo profuso un notevole impegno per impedire un peggioramento della situazione. Altro, collega Ciccimessere, che aumento delle pensioni! In quel momento il Governo aveva richiesto (ed in parte tale richiesta è passata) non l'aumento dei minimi, ma un peggioramento del trattamento minimo che si sarebbe determinato — come in gran parte si è determinato — con un cambiamento del sistema di perequazione periodica delle pensioni, cioè con un rallentamento e con lo spostamento in avanti di un mese. Abbiamo dovuto faticare un poco per garantire che le conseguenze negative di questo diverso sistema di adeguamento periodico delle pensioni non avesse ripercussioni su queste pensioni più basse; siamo riusciti a contenere al massimo questo pericolo e mi pare che per quest'anno tale danno non ci sarà, mentre per gli anni futuri è presumibile che — se non si modificherà qualche cosa — questo peggioramento potrà esserci.

Vorrei altresì ricordare il nostro impegno in una materia che, anche se non direttamente connessa a quella che trattiamo, incide sul reddito di queste persone costrette a vivere con i minimi di pensione. Mi riferisco al momento in cui si è trattato di affrancare le loro modeste risorse economiche dall'esborso dovuto per la tassa sulla salute, cioè per i *ticket*. Sappiamo quanto incida per le persone anziane il fatto di dover ricorrere al medico o ai medicinali.

Ebbene, noi abbiamo fatto di tutto per sollevare questo tipo di pensioni dal taglieggiamento dell'IRPEF: questa è stata una costante della nostra iniziativa. Infine abbiamo tentato di evitare (ultimamente anche in occasione della discussione della legge finanziaria) che venissero ridotte le disponibilità della finanza locale e che per questa strada si giungesse — come in molti casi si è verificato — ad una riduzione dei servizi da parte dei comuni o alla richiesta del pagamento di una tangente.

Pertanto la nostra è stata una difesa strenua dei trattamenti di pensione, soprattutto in questa fase nella quale si è fatto di tutto da parte del Governo non per aumentarle, ma per peggiorarle: questo infatti è stato proprio l'orientamento del Governo e questa è stata la battaglia che i comunisti hanno condotto, qui e nel paese, cimentandosi nei momenti decisivi nei quali queste stesse decisioni venivano assunte e non disertando il voto, ma dando il proprio contributo affinché non fossero peggiorate le pensioni più basse. Questo non è un processo alle intenzioni, signor Presidente, ma sono i fatti che testimoniano del nostro comportamento. Ed i fatti sono più testardi delle idee che ognuno di noi può avere per immaginare una realtà che invece è del tutto diversa. La nostra linea, che ha puntato ad un miglioramento delle pensioni più basse, non è mai stata separata da una visione complessiva del rapporto fra previdenza e sviluppo economico del paese.

Dico subito, signor Presidente, che noi riteniamo una politica di sviluppo dell'oc-

cupazione nel nostro paese come uno dei punti non secondari e non separabili, non soltanto per la questione sociale che rappresenta in sé la disoccupazione, ma anche per il risanamento complessivo del sistema previdenziale. Poniamo questo obiettivo nei momenti decisionali che influenzano lo sviluppo di un tipo di politica che noi prefiguriamo per il risanamento finanziario della previdenza sociale, in modo particolare dell'INPS. Per questo, quindi, puntiamo ad un riordino complessivo dell'intero sistema previdenziale, che non si esaurisce soltanto all'interno dell'INPS.

Vi è, quindi, l'esigenza di una manovra complessiva che tenga conto di più fattori, compreso quello — come dicevo — dell'aumento dell'occupazione. Basta solo guardare i dati, che io ritengo estremamente preoccupanti, relativi a ciò che è avvenuto negli ultimi 15 anni, per vedere che siamo passati da un rapporto di 100 lavoratori attivi per 45 pensioni ad un rapporto di 100 a 62 (ho usato il termine pensioni e non quello di pensionati perché vi sono anche titolari di doppie pensioni).

Questo è un fatto che testimonia come il rapporto veda sempre più assottigliarsi il divario e crescere sempre più il numero dei pensionati rispetto a quello degli occupati. Ciò dipende da due fattori concomitanti, uno positivo ed uno negativo; considero positivo il fatto che il numero dei pensionati aumenti in relazione all'aumento della durata media della vita, mentre considero negativo che, contestualmente, non aumenti il numero degli assicurati, cioè dei lavoratori occupati. Ecco, quindi, che il problema non è scindibile dalla scelta di un'adeguata politica economica perché, anche attraverso un allargamento dell'occupazione, sia possibile avviare il risanamento complessivo del sistema previdenziale.

Ma l'INPS è un punto centrale del risanamento complessivo di tale sistema. Non credo che si possa saltare a piè pari, registrandolo come un semplice fatto contabile, che il disavanzo dell'INPS sia passato dai 5.600 miliardi del 1979, ai previsti

50 mila miliardi del 1984 e agli ipotizzati 72 mila miliardi nel 1985.

Credo che sia necessario fare chiarezza sulle cause del disavanzo, per capirne i motivi, per evidenziare, prima di tutto, quale sia la parte imputabile alle pensioni e per quantificare la parte di una voragine finanziaria che non dipende dalle pensioni, ma che è dovuta agli interventi dell'INPS di natura meramente assistenziale. Bisogna anche capire quale sia, all'interno del disavanzo, la quota imputabile ai trasferimenti monetari a sostegno delle attività produttive o ad altri cespiti che non hanno un rapporto diretto con le pensioni.

È necessario evidenziare tutto ciò, signor Presidente, perché i fondi esterni all'INPS erogano trattamenti migliori ed hanno bilanci in attivo, alcuni anche in modo notevole.

È necessario, dunque, fare chiarezza; così potremo vedere subito che certamente un tale disavanzo non è dipeso da pensioni troppo elevate. Se i dati servono a costruire un'immagine più chiara della realtà, io non posso non rilevare, signor Presidente, come gli oltre 13 milioni di certificati di pensione (i pensionati sono un po' meno) abbiano questi livelli di pensione: appena 60 mila pensionati su 13 milioni hanno una pensione che supera di poco un milione al mese. Poi, ci sono 300 mila pensionati — sempre su 13 milioni — che hanno una pensione che va dalle 700 mila lire ad un milione, 2 milioni e 100 mila pensionati hanno una pensione che si trova tra le 350 e le 700 mila lire. Non si tratta, quindi, di pensioni favolose! C'è poi il grande, sterminato esercito di coloro che sono ancorati ai trattamenti minimi: tra i lavoratori dipendenti, 5 milioni e 200 mila hanno un minimo di 320 mila lire al mese; tra gli autonomi, 3 milioni e 200 mila hanno un minimo di 240 mila lire al mese. E quando parlo di minimo, intendo dire che le pensioni sono a quel livello; pensioni tra i lavoratori autonomi che siano superiori al trattamento minimo non ci sono o sono una rarità. Abbiamo, poi, le 750 mila pensioni sociali, con un livello di 191 mila lire al mese.

Allora, se questa è la realtà, potremmo dire tante cose, signor Presidente, sul debito dell'INPS, che certamente non è dipeso da pensioni troppo elevate. Questo è il dato di fondo: la grande maggioranza (circa 9 milioni di persone) ha pensioni inferiori alle 320 mila lire al mese, e metà di questi 9 milioni di pensionati sono ancorati alle 240 mila lire ed alcuni (700 mila) solo a 190 mila lire al mese. È di ciò che stiamo parlando questa mattina.

Quali pensioni vogliamo aumentare tra queste 9 milioni e in questa situazione? Vorrei che fossero più chiare le cose che i radicali dicono, perché mi pare che vi sia una certa confusione di linguaggio da parte di Ciccio Messere, non so se per imperizia, per non conoscenza a fondo del problema o per altre ragioni, che non sta a me cercare di interpretare. Ma vorrei che il nostro discorso determinasse un ambito entro cui fosse possibile prefigurare l'esigenza di un aumento, direi di un consistente aumento, perché un conto è avere presente l'ambito dei 9 milioni di pensionati che hanno questo trattamento minimo e un conto è circoscrivere l'ambito in cui agire. Non vi è dubbio, infatti, che, quando si fa confusione tra pensione sociale e pensione minima, si parla in realtà di due cose diverse, perché anche all'interno delle pensioni minime esistono degli spartiacque tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti. Quindi, bisogna cercare di capire quale sia il punto nel quale si vuole agire.

Dico subito, signor Presidente, che avrei delle perplessità di fronte ad un'ipotesi di aumento generalizzato. E questa ipotesi mi è sembrata trasparire dalle parole dell'onorevole Ciccio Messere. Si può dire ciò che si vuole, ma anche semplicemente 100 mila lire al mese, signor Presidente, che poi non sarebbero tante se sommate a livelli così bassi, ci porterebbero a parlare di 12 mila miliardi di spesa, e questa è una cosa che non può lasciare indifferente nessuno. Bisogna che chi affronta questi temi si ponga qualche problema.

A noi sembra più giusto enucleare dall'insieme di questa considerevole

massa di pensionati quel numero di persone che si trovano in una condizione veramente di estremo bisogno, che hanno diritto al sostegno ed alla solidarietà e, quindi, ad un intervento deciso da parte dello Stato. Non conosco, perché non li ho visti, i dati di questa indagine. Io non li ho avuti, onorevole Ciccio Messere...

ROBERTO CICCIO MESSERE. C'è un comunicato pubblico!

NOVELLO PALLANTI. Si vede che tu disponi di canali privilegiati. Comunque, se si tratta di un comunicato stampa, vuol dire che sono stato un disattento lettore; se si tratta di una nota del Ministero del lavoro, vuol dire che esistono canali privilegiati nei vostri confronti.

ROBERTO CICCIO MESSERE. È un comunicato stampa.

NOVELLO PALLANTI. Allora — l'ho detto prima — vuol dire che sono stato disattento. Non so, comunque, se sono tre milioni i cittadini pensionati che si trovano in questa condizione, ma intanto bisogna dire che l'arco dell'intervento andrebbe concentrato in questa fascia. Si tratta cioè di stabilire anche come lo stesso reddito viene accertato. Si può andare avanti ritenendo che l'INPS possa assolvere al compito di accertare il reddito? O devono essere altri a farlo?

Quando, ad esempio, parliamo di un aumento consistente delle pensioni minime per chi non ha altri redditi a 480 mila lire, intendiamo dire che questa individuazione deve essere fatta dall'ente locale, che è in grado di verificare realmente se sussistono le condizioni per questo tipo di intervento.

Ora, si sono fatti gravare sull'INPS compiti e oneri cui esso, probabilmente, non è in grado di far fronte. Certo, si deve dare per scontata l'onestà di chi firma un atto, però, alle volte, questi dati appaiono contraddetti dai fatti, per cui, a nostro giudizio, c'è l'esigenza di andare a ricercare una soluzione che non vada nel senso di un aumento generalizzato, ma

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1984

che lo finalizzi, lo circoscriva e consenta un controllo e, quindi, una elevazione più sostanziale.

Dico questo non perché ritengo che tutti gli altri pensionati debbano essere mantenuti al trattamento minimo (anche questo è sbagliato), ma perché bisogna capire le ragioni per le quali costoro fruiscono del trattamento minimo. Posto come dato certo (io non sono in grado di verificarlo) che siano 3 milioni i pensionati sprovvisti di altro reddito, mi chiedo che ne sarà degli altri 6 milioni. Perché costoro hanno un trattamento minimo? perché hanno avuto un periodo assicurativo breve? Perché hanno avuto un livello di contribuzione insufficiente? Per tutti e due i motivi? Può darsi che sia così, però (ed ecco, onorevole Ciccio Messere, perché il discorso ci riporta al problema di un riordino complessivo della materia) non sono solo queste le cause dei trattamenti minimi: ve ne sono altre.

Abbiamo infatti, signor Presidente, questa situazione: vi sono lavoratori con oltre 20-30 anni di versamenti contributivi che si sono visti assegnare una pensione in molti casi integrata al trattamento minimo. Ed io mi domando se sia giusto e legittimo pensare che questi lavoratori si ritengano soddisfatti, o addirittura debbano ringraziare per avere avuto un'integrazione.

Queste situazioni (e sono tante!) si sono determinate perché, nel corso del tempo (ecco le pensioni d'annata, caro Fiori, non solo per il pubblico impiego, ma anche per i lavoratori privati), c'è stata una variazione nel sistema di calcolo della pensione. Siamo passati dal sistema assicurativo a quello retributivo; abbiamo avuto il variare della percentuale di calcolo (che è passata dal 60 al 74-80) e il modificarsi della retribuzione presa a riferimento per determinare la pensione, che è passata da quella di tre anni senza rivalutazione a quella di cinque anni con la rivalutazione.

Tutti questi cambiamenti hanno prodotto notevoli sperequazioni; in molti casi sono stati la causa delle pensioni minime. Ed il lavoratore si sente penalizzato e non

comprende la ragione di tale trattamento. Come spieghereste, signor Presidente, colleghi, ministro, ad un coltivatore diretto o ad un artigiano, che abbiano lavorato quarant'anni, magari 20 come lavoratore dipendente e 20 come lavoratore autonomo, un sistema diverso di calcolare la pensione? Il sistema in questione produce un importo di pensione che, fino a qualche mese fa, anche con 35 anni di anzianità assicurativa, non superava le 40 mila lire mensili e che solo adesso arriva a 180 mila lire circa. È il risultato di norme inique che continuano ad esistere! Certo è anche il risultato di una bassa contribuzione, imposta dalla legge e non da una libera scelta. Come si giustifica questa situazione nei confronti di un bracciante che è diventato coltivatore diretto ed ha lavorato fin dall'età di 15 anni, ed a 65 anni riceve questa pensione? Come si commisurerà tutto questo con il fatto che settori esterni all'INPS, fino a poco tempo fa, permettevano di andare in pensione con 15 anni di anzianità assicurativa prima dei 65 anni, e di ricevere una pensione che non è certo da nababbo ma che tocca le 600-700 mila lire al mese?

Queste ingiustizie vivono sulla pelle della gente e risultano sempre più intollerabili. Dunque, non è pensabile estrapolare un problema di siffatta natura, puntando esclusivamente alla elevazione del trattamento minimo, al di fuori del riordino generale complessivo.

Non possiamo non rilevare come ancora, in questa Babele inestricabile, in questa giungla incomprensibile di trattamenti e di sperequazioni, continuino a convivere differenze di tale natura, che relegano la grande maggioranza dei pensionati a livelli insopportabili, con ingiustizie e sperequazioni che non sono più accettabili.

Si potrà dire ciò che si vuole, ma noi, collega Ciccio Messere, ci siamo battuti nella passata legislatura per risolvere il problema, con una legge di riordino che prevedeva il superamento delle antiche disegualianze che ho ricordato. Vi sarebbe da parlare per intere giornate. Basti ricordare un numero, la legge n.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1984

336... Il ministro sa benissimo che cosa intendo dire. Mi riferisco ad una legge che ha concesso benefici a settori del pubblico impiego e non li ha mai estesi al settore privato, pur trattandosi di vantaggi concessi a titolo di «benefici combattentistici». Anche questa legge ha prodotto un nuovo elemento di frizione che esige, come ho già detto, un superamento.

Ebbene, mentre non si è trovato modo, nella passata legislatura, di approvare una legge di riordino complessivo delle pensioni, non è mancato il tempo per varare (leggo dagli atti della Camera, non da un volantino del PCI) 789 provvedimenti che hanno riguardato la materia pensionistica...! Dunque, non un provvedimento generale di riordino della materia, ma ben 789 provvedimenti, tutti in qualche modo tendenti a restringere, a fare economie o ad addossare all'INPS ulteriori oneri. Ripeto, non si è varata una legge organica che giungesse a fare chiarezza nei diritti, nei doveri e a determinare la condizione per fare emergere da un mare così grosso di pensioni a trattamento minimo le parti da soccorrere, per risanare quelle situazioni che relegano taluni pensionati nello stato di fatto ricordato — poiché sussistono norme che non valutano giustamente la pensione — e per stabilire a chi debbano far carico gli interventi diretti all'area di bisogno reale ed effettivo. Se infatti si continuerà a ritenere che l'onere per queste esigenze debba gravare ancora sulla previdenza sociale, e quindi sui lavoratori dipendenti, noi dovremo dire che non siamo d'accordo: e non — ripeto — nel senso che non si debbano elevare ad un livello di «minimo vitale» le pensioni di coloro che si trovano veramente in stato di bisogno, ma nel senso che l'onere relativo debba gravare sui lavoratori dipendenti, anziché sulla collettività.

Ed allora, onorevole Cicciomessere, non si può parlare di combutta DC-PCI: il partito comunista è stato all'opposizione, in questi anni, e la democrazia cristiana ha diretto o ha concorso a formare i governi che si sono succeduti nella passata

legislatura; mentre in quella in corso, porta l'identica responsabilità del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI per non aver posto mano alla necessaria operazione di risanamento attraverso la quale, nella chiarezza, fosse possibile determinare anche una fascia di interventi urgenti per elevare ad un livello di «minimo vitale» i minimi di pensione a chi è in stato di bisogno. Ed è proprio questo il senso della nostra proposta di legge.

Il ministro De Michelis — e dobbiamo sentirci onorati della sua presenza, durante questo dibattito: non è, infatti, che egli solitamente brilli per la sua presenza nelle Commissioni ed in aula — aveva detto, al momento del suo insediamento, che avrebbe tenuto conto del lavoro prodotto nella scorsa legislatura, che avrebbe preparato un progetto di riforma in tempi brevi, nel quale sarebbe stato salvaguardato, da un lato, il carattere pubblico della previdenza mentre, dall'altro, non sarebbe stato gettato nel cestino quanto di utile e produttivo era stato realizzato nell'VIII legislatura. Aveva pure promesso scadenze precise, che poi sono via via slittate, finché si è pervenuti al momento di una precisazione, in base alla quale tutta la manovra del riordino della previdenza si sarebbe articolata in tre fasi: le prime due comprendevano restrizioni ed economie, che al loro interno avevano persino una loro logica accettabile, meno accettabile però se non collegata al disegno generale, in mancanza del quale restano appunto solo i tagli. E noi ci siamo opposti a quelle norme proprio in virtù di siffatta linea di principio. Il riordino, infatti, non c'è stato, e neppure la presentazione del disegno di legge più volte annunciato dal ministro. Ricordo che proprio in quest'aula, di fronte alle nostre obiezioni, il ministro De Michelis aveva indicato il termine del 31 gennaio (certo, a ben pensarci non aveva specificato il riferimento all'anno 1984!): il fatto è che questo disegno di legge non è stato ancora presentato. Il ministro ne parla, però, nelle interviste e nei convegni essendo convinto di aver trovato la panacea di tutti i mali nella elevazione a 65 anni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1984

dell'età pensionabile, salvo poi proporre concretamente misure che allargano il campo del prepensionamento, e tutto ciò sempre a carico del bilancio della previdenza sociale. Accade poi che si ponga l'enfasi sulla rivalutazione delle pensioni d'annata del pubblico impiego, che noi riteniamo necessaria, avvertendo però che ingiustizie di eguale natura esistono anche in altri settori e quindi occorre rimuoverle contestualmente.

È evidente tuttavia che non c'è nulla di certo sulle idee complessive del Governo in materia. Ecco perché abbiamo insistito nel richiedere la dichiarazione d'urgenza sulla nostra proposta di legge; ecco perché abbiamo chiesto la costituzione di una Commissione speciale per affrontare il problema, augurandoci che la Presidenza sciogla positivamente tale nodo: perché non intendiamo più aspettare il Governo, che promette di risolvere i problemi ma che nella sostanza evita di affrontarli. Noi riteniamo che, se vi fosse stata la volontà necessaria da parte dei governi, egemonizzati prima dalla democrazia cristiana ed ora dal partito socialista, il riordino complessivo del sistema pensionistico sarebbe andato in porto e avrebbe trovato soluzione il problema di cui oggi si tratta, cioè quello dell'elevazione consistente dei minimi, attraverso l'istituzione di un minimo vitale. Se ciò non è stato fatto, non è a causa di una combutta DC-PCI; semmai, se vi è stata una combutta, questa va identificata nella diserzione dei radicali da questa battaglia (*Commenti del deputato Mellini*), che solo in certi momenti, per sollevare un po' di polverone e accattivarsi chissà quali simpatie, pongono il problema.

Questi sono i fatti, e i pensionati sapranno valutarli per quello che rappresentano; noi comunque ci comporteremo in questo senso spingendo perché prenda avvio la discussione e l'approvazione in tempi brevi della legge di riordino del sistema pensionistico, per risolvere il problema dell'istituzione del «minimo vitale», al quale attribuiamo il massimo di serietà e di priorità (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fiori. Ne ha facoltà.

PUBLICO FIORI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, non mi intratterrò sullo scarico delle responsabilità all'interno del Parlamento tra le forze politiche sulla vicenda dei pensionati; vicenda che non fa onore a nessuno, non fa onore al Governo, al Parlamento, alla maggioranza, all'opposizione, alle forze sociali e ai sindacati. Se mi è consentita una parola un po' forte, al posto della quale non ne trovo un'altra adeguata, ritengo che la storia del sistema pensionistico rappresenti la reale vergogna politica che tutti quanti, singolarmente e complessivamente, ci portiamo dietro da anni.

Il nostro è uno Stato che fa molto poco per chi è debole, in questo caso i pensionati, e dinanzi ad altre categorie di cittadini forti si dimostra debole e non riesce, una volta per tutte, ad affrontare questo problema con chiarezza, con trasparenza, con coraggio, dicendo quanto si deve dire, facendo quanto si deve fare, colpendo chi si deve colpire e rendendo giustizia a chi questa giustizia chiede da anni e che non riesce ad ottenere solo perché di fatto è ormai fuori dal sistema produttivo della nazione.

Si tratta di 14 milioni di persone, di 14 milioni di famiglie che godono di diversi trattamenti pensionistici, ed è doveroso distinguere tra previdenza, per coloro che hanno versato i contributi, assistenza, doverosa in virtù del principio della solidarietà sociale alla quale ci richiamiamo, e funzione di risarcimento che si deve riconoscere a quelle persone che nel corso della loro attività lavorativa hanno pagato dei prezzi — mi riferisco agli invalidi per servizio e agli invalidi di guerra — e che chiedono che il loro sacrificio, fatto per la collettività, venga riconosciuto e trovi nel trattamento economico un giusto e decoroso ristoro.

Quando in Parlamento si affronta il problema delle rivendicazioni salariali si alzano in tanti a parlare dell'articolo 36 della Costituzione, il quale afferma che i lavoratori hanno diritto ad avere una re-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1984

tribuzione che consenta loro una esistenza libera e dignitosa; quando però parliamo di coloro che sono fuori dal sistema produttivo, che non hanno sempre la voglia e la forza di organizzarsi, di marciare per far pesare la loro presenza in modo organico, ci dimentichiamo dell'articolo 38 della Costituzione, nel quale si afferma che a coloro che si trovano in difficoltà per ragioni di vecchiaia e di invalidità, vanno forniti mezzi adeguati per il sostentamento. Ci dimentichiamo che la Corte di cassazione ha affermato che la pensione rappresenta una retribuzione differita e che pertanto anche ai pensionati vanno riconosciuti quei criteri di dignità giuridica e sociale previsti dall'articolo 36 della Costituzione. Ed allora consentitemi, collega del partito comunista, di risponderti, non perché io voglia affrontare il discorso delle responsabilità. Sono di tutti, a mio avviso, e primi fra tutti...

NOVELLO PALLANTI. È facile questo discorso!

PUBLIO FIORI. È facile, lo sai perché? Perché quando tu mi dici che il partito comunista ha presentato 900 o 800 o 700 proposte di legge, io ti rispondo...

NOVELLO PALLANTI. Non ho detto il partito comunista, ho detto il Parlamento!

PUBLIO FIORI. Se tu dici che il partito comunista ha presentato delle proposte di legge, ti rispondo che quando il partito comunista ha voluto fare delle battaglie forti, ha voluto far sentire il peso della sua opposizione, ha fatto cose diverse. Sul problema della scala mobile, a torto o a ragione, il partito comunista ha mobilitato milioni di persone nella famosa marcia e nella manifestazione di Roma. Allora io vi chiedo perché anche in favore dei pensionati non assumete coraggiosamente un'iniziativa del genere, che fa parte delle vostre tradizioni. Allora ognuno deve assumere le proprie responsabilità, perché è facile parlare di giu-

stizia sociale, è facile rivendicare il ruolo di opposizione, però poi quando andiamo ai fatti ci dobbiamo rendere conto che c'è un disinteresse collettivo, complessivo e colpevole da parte di tutte le forze politiche. Come già è stato detto, basta rilevare che oggi qui a parlare siano in sei su 630 deputati. Questa Camera che ha 630 deputati, che dovrebbero stare qui a discutere di uno dei problemi più drammatici della storia della Repubblica, che coinvolge 14 milioni di famiglie, ebbene oggi questi deputati non sono presenti, siamo 6 su 630; e non ci sono i parlamentari della democrazia cristiana come non ci sono neppure quelli del partito comunista e delle altre forze politiche. Il che vuol dire che questo disinteresse non è un'invenzione; il che vuol dire che tutte le parole che si spendono per tentare di acquisire benemerienze sono parole che lasciano il tempo che trovano e che nascondono, come dietro un paraventino molto sottile, il fatto che nessuno in realtà si vuole assumere la responsabilità di proteggere coloro che non lavorano, che sono fuori del sistema produttivo e che non sono neanche in grado di organizzarsi e di far valere i loro diritti.

Eppure quando si è trattato di fare altre battaglie i banchi del Parlamento erano pieni; quando si è trattato di far lievitare la cassa integrazione — cosa giustissima — a difesa dei lavoratori occupati, siamo stati d'accordo, abbiamo investito miliardi, anche se spesso sono serviti più ad aiutare talune grandi aziende a far quadrare i loro bilanci che ad aiutare realmente i lavoratori che non avevano più lavoro; quando si è trattato di trovare i fondi — non so quante centinaia di miliardi — per il pensionamento anticipato dei portuali, che certamente interessavano in modo specifico una determinata parte di questa Camera, abbiamo trovato i fondi. E come li ha trovati il Governo! Velocemente. E come il provvedimento è stato approvato con il binario preferenziale in Commissione in sede legislativa! Nessuno ha detto una parola, nessuno ha mosso una obiezione, nessuno ha detto che il tetto del *deficit* pubblico aveva su-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1984

perato i 100 mila miliardi. L'abbiamo approvato tutti quanti.

E mentre approvavamo l'esodo anticipato, un premio ai portuali, negavamo nello stesso tempo i fondi per le pensioni al minimo, per le pensioni sociali, per la perequazione delle pensioni pubbliche, per la perequazione delle pensioni private, per gli invalidi per servizio, per gli invalidi di guerra. Signor ministro, per trovare 25 miliardi per gli invalidi per servizio, che sono coloro i quali hanno pagato in prima persona la lotta al terrorismo (mi riferisco ai carabinieri, agli agenti di pubblica sicurezza, a coloro i quali hanno perso la loro integrità fisica per difendere questo Stato democratico, queste istituzioni, il Parlamento), abbiamo dovuto fare una battaglia che si è conclusa soltanto perché sono venuti da tutta l'Italia decine e decine di ciechi, di mutilati, qui alla Camera e si sono incatenati nelle stanze dei gruppi parlamentari (e questo per trovare 25 miliardi, quando il Parlamento ha deliberato nell'ultimo bilancio di dare 20 miliardi, per esempio, al comune di Roma per le sue attività). Solo così si è sbloccato il provvedimento. Le pare giusto, le pare dignitoso, le pare accettabile in uno Stato democratico? E ciò per equiparare soltanto i grandi invalidi per servizio ai grandi invalidi di guerra, quindi non per equiparare complessivamente gli invalidi per servizio agli invalidi di guerra. E c'è ancora da fare tutta questa altra equiparazione. Per esempio c'è da far sì che gli invalidi per servizio possano usufruire di quel beneficio giusto che hanno gli invalidi di guerra di non pagare l'IRPEF su questa somma che è a titolo risarcitorio e che quindi non è un reddito in senso tecnico e giuridico.

Non riusciamo a trovare 280 miliardi per adeguare le pensioni di guerra; vi sono ancora delle vedove di guerra che attendono di vedere adeguato quell'assegno con cui vivono; c'è una proposta di legge, che giace da due anni in Parlamento e che prevede una spesa di 280 miliardi soltanto (credo che sia un quinto di quanto abbiamo speso per l'esodo volontario dei portuali).

Allora chiedo al Governo, chiedo alle forze politiche, anche dell'opposizione: a che gioco giochiamo, vogliamo scaricare le responsabilità uno sull'altro per fare dei comizietti elettorali o post-elettorali? O vogliamo...

NOVELLO PALLANTI. Le responsabilità sono del Governo e della tua parte politica!

PUBLICO FIORI. Ognuno ha le sue responsabilità e lo sai benissimo! L'opposizione ha le sue responsabilità per il modo in cui ha condotto l'opposizione e per non aver fatto una battaglia seria e forte in difesa dei pensionati!

NOVELLO PALLANTI. Tutte queste sono balle!

PUBLICO FIORI. Vorrei che mi lasciassi parlare!

NOVELLO PALLANTI. Non dire falsità!

PUBLICO FIORI. Le falsità le dici tu! Le cose che io dico sono documentate: o non le sai o fingi di non saperle!

PRESIDENTE. Onorevole Fiori, parli rivolgendosi al Presidente!

PUBLICO FIORI. Circa il problema della perequazione dei dipendenti pubblici, signor ministro, abbiamo letto questo «progettino» del Governo, questo parto difficile, terribile, che è seguito ad impegni assunti, e poi mantenuti tardivamente e parzialmente. I pensionati dello Stato non chiedono di avere un aiuto di solidarietà dalle casse pubbliche; non lo avete capito: i pensionati dello Stato chiedono di avere quello che hanno versato nel corso della loro vita, perché quando lavoravano veniva ritirata una trattenuta-tesoro che non è stata contabilizzata. I pensionati pubblici chiedono di sapere che fine abbiano fatti i 12-14 mila miliardi che sono stati raccolti dal 1976 ad oggi, in base alla legge n. 177. Che fine hanno fatto? Nessuno ci risponde. La procura della Re-

pubblica manda gli incartamenti alla Commissione inquirente, la quale da due anni mette nel cassetto questi atti e non dà risposte, non apre un procedimento. Questo crea dei sospetti, delle preoccupazioni, perché non soltanto i pensionati, ma noi tutti vorremmo sapere che cosa c'è dietro questa vicenda.

Allora quando parliamo di perequazione delle pensioni pubbliche, noi chiediamo che venga dato ai pensionati dello Stato quello che loro hanno versato; e per fare questo modesto progetto di legge non si trova il tempo (vi doveva essere una corsia preferenziale, ma sembra che il «progettino» sia stato posto su un binario morto). Abbiamo messo insieme alcune norme che danno un acconto modesto, irrisorio, che non copre neanche il 10 per cento delle somme che i pensionati hanno versato e che non sono state contabilizzate. Si rifiuta di istituire il fondo autonomo per i pensionati pubblici perché, se avessimo istituito o istituissimo ora il fondo autonomo, avremmo la possibilità di vedere concretamente quello che viene trattenuto!

E per fare questo disegno di legge è stata aumentata la ritenuta-tesoro; ma lei, signor ministro, si è fatto contabilizzare ciò che significa l'aumento della ritenuta-tesoro? Significa che, con quell'aumento in percentuale, lo Stato incassa molto più di quello che forse un giorno darà.

Nella sostanza, quindi, continuiamo ad aumentare le trattenute sugli stipendi di coloro che sono in servizio, per darne solo una minima parte, un 10 per cento, a coloro che vanno in pensione. E allora l'articolo 36 della Costituzione? Allora questa ostilità del partito comunista nei confronti della perequazione delle pensioni pubbliche — ed ero presente in Commissione, quando nella passata legislatura il gruppo comunista si è opposto alla perequazione delle pensioni pubbliche ed ha votato contro — dovete pure spiegarla (*Commenti del deputato Pallanti*). Perché questa opposizione a che i pensionati dello Stato possano avere quello che hanno versato? Il ministro del lavoro mi deve spiegare il perché di

questa timidezza, di questa preoccupazione, di questa — mi consenta — probabile subalternità nei confronti di alcuni sindacati che non vogliono che si operi la perequazione delle pensioni dei pubblici dipendenti, perché forse sperano che, nel grande calderone di una riforma immagina di INPS, si riesca a nascondere tutto, a mettere tutto insieme, a dare a tutti le stesse cose, mentre invece c'è gente che ha versato i contributi, che ha lavorato quarant'anni, che ha fatto la guerra, che è caduta sotto il piombo dei terroristi; situazioni diverse che vanno valutate, studiate ed innanzitutto rispettate.

Come possiamo allora cercare di dare un contributo positivo, non polemico e non di parte, alla soluzione di questo drammatico problema? Innanzitutto dobbiamo evitare che l'INPS diventi un grosso bussolotto entro il quale gettare tutto quello che troviamo: così poi non capiremo più niente. Non capiremo innanzitutto quali sono i fondi che affluiscono a questo istituto e quali siano i costi di gestione. È mai possibile, signor ministro, che per un ente come l'INPS sia impensabile un'indagine sull'efficienza, sulla trasparenza, sulla produttività e sui costi di gestione? Dobbiamo davvero rassegnarci al concetto di enti pubblici di cui, in nome di una malintesa pubblicizzazione, non si debbano mai conoscere i costi di gestione, non si debba mai sapere come sono gestiti ed in quali direzioni si muovono.

Noi siamo per la chiarezza. Il Parlamento deve pretendere chiarezza. Concordo sulla necessità di un'indagine conoscitiva sull'INPS e sulle forme di assistenza e previdenza, ma questa richiesta non deve rappresentare un comodo alibi per rinviare ancora di qualche giorno o di qualche tempo l'aumento dei minimi, l'aumento delle pensioni sociali, la perequazione delle pensioni dei dipendenti pubblici ed anche di quelli privati. Dobbiamo svolgere un'indagine sui fondi autonomi. Dobbiamo comprendere come funzionano questi fondi autonomi, dobbiamo comprendere se siano un bene o

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1984

un male. Dobbiamo comprendere perché i fondi autonomi sono talvolta pingui, costituiscono patrimoni e pagano spesso pensioni accettabili; mentre, là dove questi fondi autonomi non vi sono, tutto finisce nella voragine di una gestione incomprendibile. Vorremmo capire perché si vogliono abolire tutti i fondi autonomi e se non sia, invece, il caso di instaurare, ad esempio, un fondo autonomo per i pubblici dipendenti.

Abbiamo grande fretta di varare la grande riforma, ma poi in realtà questa fretta non esiste. Sono due legislature che parliamo della riforma del sistema pensionistico, ma ancora non si è riusciti a discuterne in aula. Mai nessuno si pone il problema di capire fino in fondo che cosa è successo, che cosa sta succedendo. Vogliamo avviare un processo di chiarimento, vogliamo finalmente dar vita ad una commissione d'indagine che ci faccia comprendere ciò che è successo e sta succedendo, vogliamo spiegare ai cittadini che fine hanno fatto i contributi da loro versati, vogliamo finalmente preoccuparci seriamente di garantire, così come prescrive la Costituzione, il destino di uomini di cui spesso dimentichiamo addirittura l'esistenza e le problematiche.

In conclusione, signor ministro, ecco ciò che richiedo. Dobbiamo innanzitutto procedere a questi aumenti. La Costituzione afferma che le pensioni e le forme di assistenza debbono garantire una vita che sia tale: ma anche qui occorre un'indagine seria ed immediata perché se è vero, come qualcuno ha detto, che c'è chi percepisce una pensione senza averne diritto, deve essere chiaro che questi percettori prendono soldi a danno di altri che non riescono ad avere quello che dovrebbero avere. Perché appunto delle due l'una: o queste pensioni si aggiungono ad altri redditi, e sono quindi un accessorio, oppure queste pensioni portano all'emarginazione e alla morte della gente, perché non si vive con 300 mila lire al mese. E allora anche qui bisogna andare fino in fondo ad accertare quali sono i beneficiari, perché lo sono e che cosa bisogna fare per far chiarezza anche su questo versante.

Occorre pervenire poi ad una perequazione reale. Infatti, non è pensabile giustificare la mancanza di perequazione nei settori pubblico e privato facendo riferimento al criterio di solidarietà: qualcuno ha avuto anche il coraggio di invocare il principio di solidarietà sociale posto dalla Costituzione per giustificare le disparità di trattamento all'interno del sistema pensionistico pubblico e privato. È certo che bisogna farsi carico dei problemi di ognuno, ma non a danno di chi ha versato i contributi: se c'è un problema di solidarietà sociale, esso va inquadrato all'interno di tutto il sistema, e i relativi sacrifici vanno posti a carico di tutti i cittadini, non a carico di alcuni che hanno versato i contributi durante la vita lavorativa per favorire altri che quei contributi non hanno versato.

C'è poi il problema dell'equiparazione degli invalidi per servizio agli invalidi di guerra. Non si riesce a capire perché ci siano cittadini che hanno un certo trattamento risarcitorio per aver pagato prezzi di salute e di integrità fisica durante la guerra e perché questo trattamento non debba essere esteso anche a cittadini che in tempo di pace — si fa per dire — hanno pagato gli stessi prezzi: la vedova di un caduto della guerra mondiale si trova nella identica posizione della vedova di un carabiniere caduto soltanto due o tre anni fa.

Si tratta di cifre modeste, di somme irrisorie rispetto ai 100 mila miliardi di *deficit* e — se le notizie sono vere — ai 100 mila miliardi di evasione fiscale che si stanno accertando. È possibile che non troviamo la forza di prevedere l'esenzione IRPEF anche in favore di questi cittadini o delle loro vedove? Qui manca la volontà politica, non vi è la comprensione della gravità del fatto e del significato emblematico di un provvedimento del genere! Quindi, signor ministro, la prego di soffermarsi con attenzione su questo argomento, come la prego di rivedere il disegno di legge sulla perequazione delle pensioni pubbliche, al cui interno deve essere inserito un articolo che introduca l'automatico aggancio delle pensioni al

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1984

livello del costo della vita, e quindi al livello delle retribuzioni per coloro che sono in servizio.

Concludo dicendo che a questo punto diventa indispensabile che il Parlamento conduca un'indagine conoscitiva sull'intero sistema previdenziale ed assistenziale, e ciò per impedire che si facciano altre riforme sbagliate. Dobbiamo impedire che la fretta — si fa per dire, perché ne parliamo da dieci anni — di varare comunque un provvedimento ci costringa a discutere su un provvedimento che poi farà la fine di tanti altri che oggi vengono additati come elementi di ingiustizia e di emarginazione, e non invece come elementi di giustizia e di elevazione sociale.

Provvediamo immediatamente ad aumentare i minimi pensionistici, a concedere la perequazione a chi se l'è pagata, a parificare gli invalidi per servizio agli invalidi di guerra, a perequare le pensioni dell'INPS; ma, prima di discutere in Assemblea una proposta di riforma complessiva, che si possa pensare abbia legittimazione solo perché in qualche modo ha avuto il consenso dei partiti della maggioranza e delle forze sociali, dobbiamo condurre un'indagine conoscitiva, cercando di capire bene che cosa è successo negli anni passati, e in particolare perché l'INPS debba essere una voragine di fondi pubblici e privati. Facciamo una cosa seria, riapriamo il discorso complessivo sui pensionamenti e sulle pensioni; dobbiamo attuare gli articoli 36 e 38 della Costituzione; dobbiamo ridare giustizia e speranza a chi ha il solo difetto di non potersi difendere fino in fondo perché è fuori dal sistema produttivo e non sempre trova quell'ascolto che meriterebbe!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, esprimo senza astio e senza animosità il mio profondo rammarico per l'assenza totale dell'ala democristiana che, oltre tutto, è presentatrice di una delle

mozioni in discussione! Il partito — direbbe il poeta — in tutt'altre faccende affaccendato, a questa roba è morto e sotterrato: lo è in quanto ha obliato ed oblia continuamente (qui vi è un diluvio, una pioggia di promesse, interventi, interrogazioni e risposte in cui l'onorevole De Michelis ha un primato meraviglioso) gli impegni, confermando che tra il dire e il fare vi è di mezzo il mare. Per le parole, questa volta, si potrebbe dire con Dante: «Oh ombre vane, fuor che nell'aspetto!» ed è doloroso constatare che mentre la democrazia cristiana a parole è onnipresente in tutto e per tutte le circostanze, nei fatti è assente: vorrei anzi dire inconcludente, perché quando si è stati al potere dalla proclamazione della Repubblica, fino a due anni fa, si è avuto il tempo non solo necessario, ma addirittura superfluo, per maturare e dare vigore e sostanza a riforme che costituiscono punti di civiltà, l'essenza — diciamo — di quell'etica da noi sempre rivendicata quando abbiamo parlato dello Stato etico, e sempre naturalmente professata, tale dottrina dell'eticità dello Stato, dall'onorevole don Sturzo il quale ha pensato sempre, creando un partito cattolico, di attuare le norme fondamentali della dottrina cristiana!

MAURO MELLINI. Lo Stato etico di don Sturzo, mi pare un po'...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, non apriamo un discorso sullo Stato etico, andiamo avanti!

OLINDO DEL DONNO. Tu adesso assumi lo Stato etico secondo la definizione nostra, diversa da quella di don Sturzo, come diversa è quella di Rosmini, in quel discorso sul comunismo del 1847; sono visioni, io penso, o sono naturalmente premesse dalle quali la democrazia cristiana ha attinto molto e che, brevemente, ha riportato in parole che poi vi farò sentire, perché suonano belle ed armoniose!

Ciò che meraviglia, dicevo, è la sacralità religiosa ed umana di queste dichia-

razioni: viene considerata l'urgenza della riforma del sistema di sicurezza sociale nelle sue componenti sia previdenziali, sia assistenziali (riporto letteralmente le parole), «con una più stretta connessione agli stati di bisogno della persona umana, al fine di concorrere al miglioramento della qualità della vita nei soggetti socialmente più deboli». Questa è una pagina evangelica. È una parte bellissima della mozione democristiana che vuole incidere sensibilmente nella vita sociale, nella maniera voluta dal Parini quando diceva che democrazia deve essere innalzamento dell'umile verso l'alto e non abbassamento di colui che è in alto verso il basso. Democrazia è proprio questo: non uguaglianza numerica, ma uguaglianza qualitativa, alla quale ha fatto giustamente riferimento la mozione democristiana. In queste poche parole sono nobilmente espresse le tesi di un socialismo cristiano, dalle tesi del Rosmini a quelle contenute nella *Rerum novarum* di Leone XIII, con quell'assioma marxista — ribattezzato nell'acqua e nello spirito — che vuole si dia a tutti secondo le proprie capacità ed i propri meriti ed a ciascuno secondo i propri bisogni.

Il Presidente del Consiglio Craxi ha anch'egli ribadito questi concetti. Infatti il minimo vitale, rivendicato dalla mozione democristiana per garantire ai cittadini il minimo per la loro sussistenza, doveva impegnare le forze democristiane non da oggi ma da lungo tempo. È inutile pensare di poter mantenere credibilità e «credendità» dopo quarant'anni, avanzando mozioni in attesa (e qui sta il tragico ed il drammatico) che l'onorevole Ciccimessere digiuni per 18 giorni e che l'onorevole Pannella prolunghi per 70 ore lo sciopero della sete, accusando in questo modo il disimpegno del Governo. Solo dopo queste proteste, lei, signor ministro, ha ritenuto doveroso comunicare le intenzioni del Governo sui minimi di pensione, mentre non ha pensato che sono già anni ed anni che ci troviamo di fronte a vergognose inadempienze.

L'onorevole De Mita ha giustamente ringraziato Iddio per quello che ha avuto

e non per quello che ha perduto. Chi ha perduto il 10 o il 20 per cento, e poteva perdere di più, ringrazia per ciò che gli è rimasto e non per ciò che gli è stato negato, accontentandosi e dimenticando che, anche in questo caso, ha giocato la paura di un «sorpasso». Non ci può essere stata semplicemente l'emozione per la morte immatura, avvenuta sul campo del lavoro, dell'onorevole Berlinguer. In proposito, signor Presidente, mi conceda di rivolgere il mio affettuoso saluto nei confronti di quella amicizia e di quella stima dei valori cristiani da lui sempre professati ed attuati con umiltà e con tenacia.

Se giudichiamo gravi e continue le inadempienze del Governo circa l'adeguamento dei minimi di pensione, dobbiamo ritenere ancora più gravi le manovre insidiose e dilatorie, portate avanti con la scusa di ancorare i minimi di pensione ad una legge più organica.

Come ho già detto, l'onorevole De Mita ha ringraziato per quello che ha avuto: ma non vi è stata solo l'emozione cui prima facevo cenno, ma anche ha giocato la paura del sorpasso. Non penso, tuttavia, signor Presidente, che dopo 40 anni di vane parole e di disastro economico, negato in maniera sfacciata si abbia diritto alla fiducia del popolo. Non la credibilità quindi, ma un motivo emozionale, per la paura del sorpasso, ha portato la democrazia cristiana ad un qualche miglioramento. In campo spirituale e politico si dice: *non progredi regredi est*. È quello che è avvenuto per Craxi e per la democrazia cristiana. Questa non è una critica, signor Presidente, ma un monito a risolvere risolutamente, energicamente, effettivamente, questi problemi, che sono i problemi fondamentali del popolo italiano. Ciccimessere e gli altri colleghi intervenuti hanno parlato di sperperi, ma io osservo che il costo del regime è diventato insopportabile: si buttano i soldi, ma poi si negano cinque lire a chi ha appena 180-190 mila lire per provvedere all'abitazione, alla luce, al gas e all'alimentazione. Questa non è un'accusa, ripeto, ma un invito a riflettere su determinati problemi.

Il 9 agosto l'onorevole Craxi (il quale, usando le parole di Dante: «tanto ben ci impromette», ci «impromise» tanto magnificamente che sembrava dovesse sorgere l'alba per il sole dell'avvenire!) disse, illustrando gli indirizzi programmatici del Governo: «L'ancoraggio del sistema previdenziale agli stati di bisogno effettivi, così come richiede interventi di contenimento, impone per converso che siano assicurate condizioni di dignità e solidarietà sociale ai cittadini anziani e comunque bisognosi». A parte il ritorto esprimersi del periodo, che corrisponde un po' alla ritorta personalità ed alle tesi ritorte che si sostengono, questa affermazione solenne avrebbe dovuto subito far realizzare questo «ancoraggio»; lo avremmo dovuto avere subito, perché non si tratta di cose difficili — come ha detto Cicciomessere — non dovendosi approvare leggi che sappiano di sapienza, o che richiedano i doni dello Spirito Santo! Si tratta di cose evidenti: chi è che vedendo un pensionato con 185-190 mila lire non pensa che non sia un poveretto o non tema di trovarlo morto il giorno successivo per mancanza di nutrimento e di sussistenza!

All'onorevole De Michelis noi ricordiamo alcune sue affermazioni, come quella del 30 novembre 1983, cioè di 8-9 mesi fa, allorché rispondendo ad un'interrogazione dichiarava: «Noi, nelle prossime settimane predisporremo un provvedimento in questo senso, essendo evidente che la pensione sociale, oggi di circa 180-190 mila lire, va assolutamente rivalutata». Sottolineo questo «assolutamente», perché si tratta, naturalmente, di un atto di accusa.

Vi sono altre accuse, ma le lasciamo da parte. Ci limitiamo a domandarci quale credito noi possiamo dare all'ennesima promessa del Governo e del ministro di una prossima presentazione del provvedimento. Dopo otto mesi di riflessione, i provvedimenti vengono annunciati, ma non presentati.

Non voglio allargare, perché sarebbe una cosa lunga ed anche dolorosa e tormentosa, il discorso alle pensioni dei mu-

tilati, degli invalidi civili, di guerra e del lavoro ed alle condizioni delle mogli e delle famiglie dei mutilati. Si decurta della metà la pensione alle vedove quasi fosse cambiata la necessità di continuare a vivere avvertita anche da Dante per il quale «si è vivi quando si mangia, si beve, si dorme e si vestono panni». Non è cambiato niente: la morte ha portato via un sostegno morale e, vorrei dire, di prestigio, perché l'invalido è sempre una persona che porta i segni del travaglio e dell'amore alla patria, del sacrificio o dell'impegno al lavoro. Tuttavia, dopo anni ed anni di inutili predicazioni, dopo che abbiamo visto sfilare i mutilati per le vie di Roma, ancora oggi ci troviamo a lesinare e, quando facciamo certi ragionamenti, dimentichiamo che alcune cose sono effettuate in ritardo anche se fatte sollecitamente.

Di fronte ai mutilati di qualsiasi genere, di fronte alle vedove dei mutilati di qualsiasi categoria, dovevamo avere sensibilità umana e sociale, e non fare tali e tante distinzioni. Non voglio qui, per amore di patria, toccare le dolenti note, ma avremmo dovuto rispettare il soldato morto in qualunque latitudine o longitudine, perché colui che veste la divisa è sacro, e non si può distinguere, come si è fatto, signor Presidente, signor ministro, tra soldato che cade in quel di Brindisi o in quel di Bari o in quel di Bologna e soldato che cade a Torino, a Genova o a Milano. La morte è sacra e più sacro ancora è il soldato quando si immola per la patria.

Queste distinzioni rivelano un popolo barbaro o, per lo meno, una partitocrazia bieca, cieca e, vorrei dire, immemore dei valori umani e sociali.

Il problema delle pensioni e dei pensionati rientra, naturalmente, nel nostro programma di rinnovamento sociale, perché il rispetto nei confronti di colui che ha lavorato non è semplicemente rispetto per il lavoro che egli ha compiuto per il bene della società, ma è anche rispetto di quella personalità che non viene mai meno con il passare degli anni. Posso sbagliare nella citazione, ma mi sembra sia

stato Cicerone a dire che la natura non sbaglia nel fare le cose e non le deturpa verso il loro termine. «Va verso il mare dell'essere ogni creata cosa», e la natura non deturpa alla fine quello che ha fatto al principio. La fine è la vecchiaia, e la natura non la vuole deturpata.

È un affronto a Dio e alla dignità umana! Non voglio parlare di «rami secchi», perché è morto colui che ne ha parlato, ma a un certo momento bisogna pur pensare che costoro, che hanno compiuto la loro giornata, hanno diritto se non — come cantava il poeta — al riposo del guerriero, al riposo dell'uomo giusto, al riposo dell'uomo onesto, nella tranquillità, nella serenità della propria sussistenza.

Il Rosmini, caro Mellini, in quel discorso del 1847, agganciava questa problematica, che oggi solleviamo e che vedo difesa con tanta fermezza e con tanta volontà, vorrei dire anche con tanto vigore, all'essere, nella sua integrità e nella sua efficienza. Più vi è di essere nelle cose, maggiormente deve crescere la stima per queste cose. Nella persona l'essere ha la sua perfezione, nella persona umana l'essere raggiunge l'apice. Vogliamo dirlo con una parola della Scrittura: *minuisti eum paulo minus ab angelis, gloria et honore coronasti eum et constituisti eum super opera manuum tuarum* (tu, o Dio, hai circonfuso di gloria e di onore l'uomo, lo hai fatto di poco inferiore agli angeli e lo hai reso re di tutti il creato). A quest'uomo il Governo italiano, che sperpera il denaro, nega il pane quotidiano, il pane ed il sale.

Non so con quale dialettica questo problema delle pensioni venga affrontato ogni giorno. Il ministro De Michelis, ancora una volta, ha promesso interventi magici (se non magici, per lo meno giusti), ci ha parlato di adeguamento, di perequazione, eccetera. Questo è un campo molto importante: abbiamo visto che i pensionati hanno distribuito dei francobolli da mettere nella scheda elettorale, in cui era scritto: «I pensionati per protesta non votano». Anche a me sono stati dati questi fogli e devo riconoscere che in essi

c'è un risentimento giusto. Non si può votare, in alcun modo e in alcuna forma, per un Governo alla cui base non c'è nulla di concreto, e ci sono invece la mafia, il costo del regime, gli andazzi e gli intralazzi, che in mille forme e in mille modi riappaiono. Questo perché il popolo italiano è ricco di fantasia e fa apparire quello che vuole e come vuole, secondo quel bel detto popolare «fatta la legge, trovato l'inganno».

Ma questa volta non si tratta del povero cittadino, ossessionato, aggravato sotto il «pondo» (come direbbe Dante) delle tasse, ma del cittadino il quale non può più respirare e che si lamenta, in attesa — noi diciamo — o di un giorno migliore o di una protesta, caro Ciccio messere, molto più forte di quella che hai fatto tu o di quella che potrebbe fare l'onorevole Pannella.

Noi rivendichiamo — e concludo — il diritto di coloro che hanno bene operato. Rivendichiamo la dignità dell'uomo in tutta la sua essenza; rivendichiamo la fragilità umana della vecchiaia e ci auguriamo che, nonostante questo assenteismo non dico massiccio ma totale di tutto il Governo e di tutto il partito di maggioranza relativa (o dei due partiti di maggioranza relativa), il problema venga risolto e non si ricorra ogni volta a leggi, ma si ponga in atto l'automatismo. La perequazione, cioè, deve essere automatica, deve portarsi a quel livello al quale, purtroppo, ci porta la svalutazione monetaria.

In tempi non lontani, le pensioni rimanevano ferme come il sole; rimanevano ferme nel firmamento della patria perché la moneta era ferma. Il dollaro è rimasto per anni al traguardo delle 16 lire...! Era gente seria. Ricordo Di Vittorio — e chiudo con le sue parole — quando disse: «Quella (cioè il fascismo) era una cosa seria...».

Anche in questo ci richiamiamo alla serietà, richiamiamo il Governo alla serietà, per risolvere problemi di fondamentale importanza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare

l'onorevole Giovanni Negri. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, sarò breve, anche se, probabilmente, sarebbe giusto onorare questo dibattito con interventi più lunghi, vista la risposta del Parlamento al tema in questione. Ringrazio i sei colleghi presenti dei quali tre radicali, uno democristiano, uno del Movimento sociale italiano e uno del gruppo comunista, nonché i rappresentanti del Governo. Ritengo, innanzitutto, doveroso mettere qualche punto fermo e, preliminarmente, tranquillizzare il collega Pallanti e il gruppo comunista in generale. Non è che a tutti i costi noi radicali vogliamo perseguire uno schema interpretativo del sostanziale accordo DC-PCI, pregiudizialmente! Credo che ve ne sarebbe tutta la ragione, ma non è questo il caso... Ve ne sarebbe tutta la ragione per il semplice motivo che è nostra convinzione profonda che il tema delle pensioni e lo sfascio delle pensioni, così come il tema e gli sfasci di tanta altra parte della nostra vita civile, dalla sanità, alla casa, alla informazione, al lavoro, sia il frutto di una pratica consociativa trasformista dei passi felpati, dei veti incrociati, che riduce così il Parlamento... Politica di larga intesa, di trasformismo, come vizio, come piaga della politica italiana, della quale DC e PCI sono di fatto, da decenni, i protagonisti. Tutto questo proseguendo in quella che purtroppo è una grande tradizione italiana. Non sono i laici tradizionali, ad esempio, a poter rimproverare questo alla democrazia cristiana ed al partito comunista, se è vero, come è vero, che furono i padri storici come Cavour, con il suo connubio con Rattazzi, e poi le sinistre di Depretis e di Crispi, e poi il giolittismo, a porre in essere una pratica che prosegue nella storia d'Italia e che trova nel togliattismo, nella politica del togliattismo, uno dei suoi capisaldi.

Ma lasciamo stare questo *excursus* che ho fatto solo dopo aver ascoltato il pregevole intervento del collega Del Donno. E lasciamo stare le pregiudiziali per cui sa-

rebbe giusto ricondurre lo sfascio delle pensioni sia all'assistenzialismo sfrenato di Stato, parassitario, gestito dalle maggioranze formali di questo paese che al prepotere, allo strapotere anche dei sindacati. La realtà è che la distribuzione di poteri di un certo genere fa sì che la struttura portante dello sfascio delle pensioni, nel nostro paese, sia accreditabile in realtà a questo sistema politico che trova nella DC e nel PCI i suoi cardini di fondo.

Ma c'è una ragione di metodo e di merito sul tema specifico che ci induce ad affermare quanto stiamo dicendo. Lo ha detto Pallanti poc'anzi: anche il partito comunista, così come la democrazia cristiana — e non così come i radicali, né così come i socialisti, né così come la posizione adesso illustrata dal collega Del Donno, paradossalmente — sono coloro che individuano nella via del riordino complessivo e della riforma complessiva delle pensioni e del sistema pensionistico gli interventi da effettuare, contro la proposta del «qui e subito», cioè uno stralcio che riguarda i minimi di pensione.

Che cosa vuol dire? È il metodo di sempre. Dinanzi allo sfascio della RAI riforma della riforma della RAI. Dinanzi allo sfascio della sanità: riforma della riforma della sanità. Dinanzi allo sfascio della casa: riforma della riforma dell'equo canone. Sono le vostre riforme delle riforme, che rimandate alle calende greche, perché le vostre riforme vi si sono consumate in mano, contro «qui e subito» di una serie di interventi parziali, pragmatici, precisi, su punti specifici. Potrei fare altri esempi: non salvare gente che muore di fame nel terzo e quarto mondo, come politica di pace, ma promuovere «un nuovo ordine internazionale ed uno sviluppo». Così, va alla deriva la vita politica e civile nel nostro paese. Questa è la causa principale degli sfasci cui esso si trova di fronte!

Ma sono state qui dette altre cose piuttosto sgradevoli. Veniamo al merito, oltre che al metodo, che vi unisce; e questa mi pare una critica specifica, non un pregiudiziale *cliché* cui ricorriamo per i nostri

comizi. Magari si trattasse solo di un *cliché*, da liquidare facilmente: purtroppo, c'è sotto la «roba», c'è sotto la politica di larga intesa, c'è sotto un metodo che prevale sempre (*Commenti del deputato Pallanti*). Caro Pallanti, io sosterrò ora una tesi che apparirà piuttosto impopolare: noi siamo stati molto attenti a quella che è stata definita la pratica decisionista di questi mesi (a differenza di voi, che ne vedevate solo gli aspetti di arroganza), e possiamo e dobbiamo rimproverare al Presidente del Consiglio e al Governo in carica di avere parlato di decisionismo, di aver fatto il balletto del decisionismo, senza però spezzare logiche di unità nazionale che sono proseguite. Debbo ribadire il nostro giudizio, secondo cui, pur sapendo che i sindacati sono ormai d'accordo sulla riforma della struttura del salario, voi avete bloccato di fatto per tre mesi il Parlamento, in vista delle elezioni del 17 giugno, sul tema del decreto, i cui risultati (guarda come mi espongo all'impopolarità!) dico che potremo giudicare nei prossimi mesi.

Noi siamo convinti che, nella città della politica, «via decisionismo» porta — rispetto alla prassi storica ed alla cultura politica egemone e dominante — a «piazza verità», dove siamo convinti che vi sia un bel giardinetto in cui qualche piantina, dotata di qualche elemento di verità e di lotta politica, siamo riusciti ad incardinarla. Stiamo attenti, quindi: abbiamo da muovere questi rimproveri, tenendo conto per altro di quali sono le strutture portanti effettive attraverso le quali si governa il nostro paese (*Commenti del deputato Pallanti*). E non c'è argomento in cui, a questo riguardo, non siamo in contrapposizione: per voi, collega Pallanti, la P2 è Longo, per noi c'è, oltre al ministro Longo, anche qualcosa di più complesso!

Ma andiamo avanti. Veniamo — come stavo dicendo — al merito. Voi avete detto che i radicali, che finora erano raramente apparsi, giungono adesso a parlare di minimi pensionistici... Ora, ho già ricordato come vi siano stati tre mesi di paralisi del Parlamento; ma ricordo

anche che nella passata legislatura il gruppo parlamentare radicale (del quale allora non facevo parte) si propose come soggetto di iniziativa collettiva non violenta, non mangiando (ridiamoci pure sopra!), attuando lo sciopero della fame, per chiedere o meglio per invocare dai presidenti di gruppo, compreso il collega e compagno Napolitano, l'inserimento all'ordine del giorno del tema dei minimi pensionistici. Ti faccio presente, collega Pallanti che è nel marzo-aprile di quest'anno, dopo che per due anni abbiamo battuto su questo tasto, che voi organizzate una conferenza stampa per presentare la proposta di legge Lodi Faustini Fustini; e che in quella proposta di legge si afferma che «il punto di maggior impegno culturale, politico e sociale per i comunisti italiani è la questione del minimo vitale». Questo nel marzo-aprile del 1984! E come inserite la questione del minimo vitale? Non a caso, la inserite nel quadro più ampio del riordino delle pensioni, che evidentemente, nel momento in cui fosse serio e tale, sapete benissimo che danneggerebbe centri di potere che organizzazioni collaterali al partito comunista o direttamente il PCI coprono e gestiscono. Ma, al di là di questo, la inserite con un meccanismo incredibile, con il meccanismo tipico di un sistema politico retto da monopartitismo imperfetto, che accumula ricchezza e ridistribuisce privilegi e potere in forza non di una tessera di partito, come accadeva qualche decennio fa, ma di 8, 9 o 10 tessere di partito, a seconda del momento, e in cui prevale la logica già prevalsa nelle USL, logica tipica di questo sistema politico e di uno Stato corporativo, o neocorporativo (chiamiamolo come vogliamo).

Voglio rileggere l'articolo 19 per dimostrare che cosa prevede effettivamente la proposta di legge presentata dal gruppo comunista: «I cittadini ultrasessantenni, titolari di pensioni di importo minore al minimo vitale, che vivono effettivamente da soli, che non hanno altri redditi al di fuori della pensione e che non possono avvalersi di alcun sostegno familiare, a domanda hanno diritto di ricevere dal

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1984

comune di residenza una integrazione di assistenza sociale in servizi e/o — dite voi — in denaro fino al raggiungimento del minimo vitale».

Quindi il comune darà o servizi o denaro o entrambi attraverso determinati meccanismi. Ma l'articolo 19 così prosegue: «Per accertare la titolarità del diritto e per esercitare le necessarie funzioni di controllo e di verifica i consigli comunali debbono avvalersi degli organi elettivi del decentramento amministrativo» — sappiamo che cosa sono — «integrati da rappresentanti dei sindacati dei pensionati» — quali? — «e delle organizzazioni sociali territoriali più rappresentative (fino a prova contraria siamo in Europa e in Occidente). «I consigli comunali, sentite le organizzazioni sindacali dei pensionati più rappresentative, esistenti nel territorio, fissano il valore della quota parte del minimo vitale che il comune è in grado di assicurare agli anziani attraverso servizi sociali. Quando i servizi sociali possono essere effettivamente fruiti dagli anziani gratuitamente la quota parte concessa in servizi concorre a tutti gli effetti a formare il minimo vitale. Ciascun consigliere comunale ha diritto di prendere visione degli atti di concessione dei benefici di cui ai precedenti commi e della relativa documentazione».

Tutto ciò significa, dal momento che viviamo in una partitocrazia, dove si spartisce la «roba», dalla RAI alle USL, che ogni consigliere comunale avrà il diritto di veto, di intralazzo, di intervento sul beneficio minimo da assegnare al potenziale assistito.

NOVELLO PALLANTI. Non sai nemmeno leggere! Questa norma è per controllare.

GIOVANNI NEGRI. Ma come per controllare! Come nelle USL! In sostanza dopo la sanità e le USL arriviamo alla lottizzazione partitocratica della povertà e dell'assistenza agli anziani. Questa è la vostra proposta di legge che si pone contro uno Stato antiburocratico che finalmente potrebbe assumere un provvedimento stralcio decisivo in questo settore. Con questo provvedimento sottoponete il soggetto interes-

sato, come dovete tutto sottoporre, a quelli che sono i pilastri di gestione effettiva del potere e del sottopotere in Italia. Ma probabilmente ci troviamo di «fronte al problema di dover «fare le scarpe» al Presidente del Consiglio cattivo, al ministro del lavoro arrogante, eccetera, eccetera.

ROBERTO CICCIOMESSERE. In sostituzione della parrocchia.

GIOVANNI NEGRI. Il problema è quello di guardare i fenomeni nella loro realtà (*Commenti del deputato Pallanti*).

PRESIDENTE. Onorevole Pallanti, la prego di non interrompere.

GIOVANNI NEGRI. Questo è il vostro metodo ed io constato che in questa Camera i discorsi che facciamo valgono come il due a briscola e non sono altro che parole in aria perché le sedi decisionali non risiedono qui dentro, dove non conta la politica di confronto sulle idee e sui dati, perché conta quello che nelle vostre stanze decidete secondo le logiche di larga intesa. Questa è la logica imperante ed io constato che la DC e il PCI nella fattispecie si oppongono a che nei confronti dei minimi pensionistici si adotti un provvedimento stralcio capace di dare un volto più umano alla classe politica del nostro paese.

Certamente dobbiamo rimproverare al Governo le inadempienze registrate per cui alla fine il decisionismo c'è stato solo sui missili e sul decreto-legge sul costo del lavoro. Purtroppo non vi è stata neanche la capacità di fare una politica che potesse persino connotare diversamente l'immagine del Governo nel suo complesso. Ma, parliamoci chiaro: affermare che l'elevazione dei minimi è questione da affrontare in sede di riforma complessiva del sistema pensionistico, significa solo cercare comodi alibi per rinviare il tutto a tempo indeterminato.

E c'è invece un'altra contraddizione che è, questa sì, della democrazia cristiana. La democrazia cristiana dice che consente su un punto e che tutti siamo d'accordo su un punto, cioè che occorre compiere questa

benedetta rilevazione, della quale tanto abbiamo parlato. È nostra convinzione che è evidente che solo con uno strumento legislativo sarà possibile compiere questa rilevazione, perché è dimostrato come in questi mesi tale rilevazione senza strumento legislativo di fatto non è stata possibile, tecnicamente fattibile; non si è potuto procedere alla rilevazione.

Ecco perché insistiamo su un provvedimento stralcio subito, che apra la strada ad un adeguamento rispetto a condizioni di povertà non sopportabili, che inchiodi tutta la classe politica a procedere su questa strada; perché poi, certo, c'è chi si è fatto distrarre. Probabilmente molti, guardando le trasmissioni televisive di questo nostro paese, ascoltando la RAI e le altre emittenti, hanno immaginato che questo paese vivesse come si vive nei telefilm di Dallas, con i colletti e i telefoni bianchi, e tutta l'attenzione veniva prestata ai ceti emergenti, nel momento in cui si immergessero centinaia di migliaia di cittadini in condizioni di povertà abissale, nelle periferie urbane, in determinate campagne, nei paesi del terremoto; da cui poi discendono quelle ondate di protesta e di rivolta, e di discredito dirette però al complesso della classe politica. Quindi questi errori sono stati compiuti.

Si tratta di proseguire ora sulla strada giusta. Noi individuiamo in questo metodo il momento di abbandono di una strada sbagliata; altrimenti la strada sarà quella dell'infangarsi nella dimensione con la quale si sono costruite le situazioni che oggi abbiamo sotto i nostri occhi.

Per tali ragioni noi ci auguriamo che il Governo voglia al più presto annunciare questa decisione e questa scelta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, signor ministro, scarsi colleghi, non posso certamente non condividere quanto hanno detto alcuni intervenuti nel dibattito, sottolineando che noi possiamo oggi misurare dal tono della discussione, dal modo in cui essa si svolge, dalle cose dette qui, ma

soprattutto da quanto è avvenuto e sta avvenendo a proposito delle pensioni ed in particolare dei titolari dei minimi di pensione, come nel nostro paese, malgrado i proclamati dalla Costituzione, le affermazioni che sul piano ideologico e delle buone intenzioni vengono fatte un po' da tutte le parti politiche, coloro che non sono titolari di potere (sia esso potere associativo o potere della produzione in atto), coloro che non hanno la possibilità di far sentire il loro peso e la loro forza per l'incisività della loro posizione nella società e nel potere espresso da quest'ultima, vengano emarginati, trascurati, gettati da parte.

Io, signor ministro, avrei voluto che questo dibattito si fosse svolto congiuntamente o subito dopo la discussione già tenuta in quest'aula sulle retribuzioni dei magistrati e conclusa non con un voto della Camera, ma con un atto che ho avuto modo già di definire del «self-service» della busta-paga da parte di una categoria per la quale nutro grande rispetto e per la quale mi auguro che possano stabilirsi certamente equilibri istituzionali, senza i quali si inceppa la vita democratica del paese, ma che ha esercitato un diritto di autodecisione in ordine alla retribuzione, e magari anche in ordine alle retribuzione differita, visto che in quella categoria le ultime parole spettano proprio a coloro che sono sulla soglia del pensionamento.

Mettiamo a fronte i due episodi, cioè questa discussione, nella quale ci auguriamo si consegua una soluzione che sia nei fatti concretamente tale da comporre un mutamento minimo delle condizioni dei titolari dei minimi di pensione — per i quali abbiamo gravi preoccupazioni, perché certamente l'andazzo delle cose e il vuoto stesso di quest'aula ci dicono che in altre direzioni, con altri criteri e con altre logiche si muove l'ambiente politico rispetto a tali categorie di cittadini — e la conclusione della vicenda delle retribuzioni dei magistrati: ci si accorge quale sia la realtà di questo paese, ci si rende conto delle logiche con le quali si provvede, malgrado le proclamazioni di solidarietà, dei diritti di coloro che hanno più bisogno, le

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1984

proclamazioni di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

Detto questo, signor ministro, vorrei fare solo alcune brevi considerazioni. In sostanza è stata posta con forza dalla mia parte politica e da parte di altri deputati, che hanno pure sottoscritto la mozione del collega Ciccio Messere, l'esigenza di affrontare con uno stralcio la posizione relativa ai minimi di pensione. E questo in contrapposizione alla posizione consueta, per la quale i problemi nella loro immediatezza, nella loro drammaticità, vengono liquidati con la teoria del «contesto più ampio». In tutto il periodo in cui io sono stato alla Camera ho inteso infatti sempre, di fronte alla proclamazione delle esigenze più immediate, più gravi, più drammatiche e più tragiche, dire che i problemi devono essere affrontati e risolti nel contesto più ampio.

Allora vediamo, signor ministro, che cosa si può prevedere circa tale contesto più ampio, nell'ambito del quale alcune parti politiche intendono affrontare il problema dei minimi di pensione, affermando che sono d'accordo con noi nel riconoscere l'urgenza e l'importanza della soluzione e la vergogna dello stato attuale. La nostra mozione, che ha visto d'accordo la totalità delle forze rappresentate in quest'aula, votata il 19 dicembre 1983, prevedeva per il 31 maggio 1984 il compimento da parte del Governo di quelle rilevazioni ritenute necessarie per affrontare il problema della perequazione.

Scaduto quel termine abbiamo inteso il ministro Mammi affermare durante la discussione sulla fissazione della data di svolgimento di questa mozione, che il Ministero del lavoro ha in corso la definizione dei criteri che possono consentire l'individuazione dei beneficiari di pensioni. Il 30 maggio 1984, alla vigilia della scadenza di quel termine contenuto in un ordine del giorno accolto dal Governo ed espressione di tutte le forze politiche, abbiamo ascoltato che la rilevazione non era stata fatta, ma che il dicastero, di cui è titolare il ministro De Michelis, era sul punto di approntare i criteri in base ai quali effettuarla.

A giustificazione di questo ritardo, sembra che tutte le forze politiche (comprese quelle che hanno votato a favore sulla mozione del 19 dicembre 1983) siano d'accordo nel ritenere che senza un provvedimento legislativo, quale che sia l'individuazione dei criteri che il Ministero può aver messo a punto, non si potrà di fatto procedere alla individuazione dei soggetti nei confronti dei quali, per mancanza di altri redditi, deve essere operante l'adeguamento dei minimi di pensione a quei livelli che le forze politiche — la nostra, per quanto ci riguarda, ma anche altre — ed il ministro, sia pure in varia misura, ritengono necessari.

Si vuole fare lo stralcio o no? Si vuole approvare un provvedimento legislativo relativo ai minimi di pensione o no? Si vuole rimandare questo provvedimento alla riforma generale delle pensioni o lo si vuole esaminare subito, considerato che, io credo, non possa contestarsi il fatto che l'individuazione esatta dei soggetti interessati serve anche a garantire i successivi interventi ed il complesso della riforma pensionistica?

Se è vero che senza un provvedimento legislativo di questo genere non solo non si adeguano le pensioni, ma vengono a mancare gli accertamenti necessari sulle esigenze anche di carattere finanziario che valgano a tranquillizzare il partito dei moralizzatori, il partito repubblicano, che è ben addentro ai problemi delle giungle pensionistiche per l'esperienza, credo, di tanti suoi rappresentanti anche autorevoli; partito, che ora ci dice che sarebbe giusto fare questa riforma, ma non è possibile perché occorrerebbero 11 mila miliardi.

Dato che questa preoccupazione e questo rigorismo, sempre a senso unico, di cui è portatore il partito repubblicano, — ma non solo questo partito —, può essere tranquillizzato solo in questo modo, nel momento stesso in cui affermiamo che lo stralcio non deve essere attuato e che la questione dei minimi di pensione per i non titolari di altri redditi deve essere affrontata nel contesto della riforma pensionistica, una volta stabilito che questa rilevazione non può essere fatta se non con un

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1984

provvedimento di legge che imponga una dichiarazione da parte dei titolari, al tempo stesso affermiamo che non si fa neppure la riforma pensionistica.

Allo stesso modo è rimasta inattuata questa mozione in relazione alla possibilità di operare uno stralcio. Con le stesse ragioni oggi si afferma che, in mancanza di una disposizione di legge, questa possibilità di accertamento, questa attività istruttoria in ordine a questo problema non può essere realizzata; questo significa che o si fa una riforma pensionistica praticamente alla cieca per aggravare l'attuale situazione di sfascio o altrimenti si va incontro ad una riforma pensionistica in un contesto più ampio in cui troveremo certo il riferimento all'aumento dei minimi di pensione, ma con la solita formula che impegna il Governo a provvedere successivamente. Si potrà individuare un contesto più ampio, ma senza i minimi di pensione. Questa è la logica conseguenza dei fatti così come li abbiamo vissuti in Parlamento, con l'approvazione dell'ordine del giorno che ho ricordato, attraverso quanto ci è stato riferito per giustificare da una parte la mancata attuazione di quel documento di indirizzo accettato dal Governo il 19 dicembre 1983 e, dall'altra, la affermazione che si deve provvedere all'aumento dei minimi pensionistici nel contesto della riforma dell'intero sistema pensionistico.

Ecco allora che quanto dicevano i colleghi del mio gruppo e il collega Fiori trova puntuale riscontro; trova invece smentita la tesi secondo cui senza questo inquadramento generale non si potrebbe provvedere a questa esigenza accertata e conclamata in astratto da tutte le parti politiche. È necessario che questo provvedimento faccia da battistrada alla riforma pensionistica; che con esso si dia l'avvio alla moralizzazione nel sistema delle pensioni e si dia l'avvio alla completa conoscenza del «labirinto» pensionistico: 1.127 provvedimenti in 5 anni, che costituiscono lo scandalo nello stesso sistema normativo, oltre che nei contenuti e nell'applicazione delle norme stesse.

Questo provvedimento potrà, quindi, sopperire a questa esigenza di giustizia, di

decenza dello Stato nei confronti di questi cittadini, oggi per legge destinati alla morte per fame; ma potrà anche contribuire al ritrovamento di criteri di giustizia, di sistemazione istituzionale e di adeguamento del meccanismo più generale delle pensioni. Senza di esso continueremo ad andare avanti non solo calpestando vergognosamente i diritti dei cittadini (parlare di diritti in questo caso è forse anche troppo; sarebbe meglio parlare di elemosine fatte ad alcuni cittadini), ma anche nella più completa e voluta ignoranza della situazione, ignoranza che ha caratterizzato la politica pensionistica di questi anni.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 25 giugno 1984, alle 17:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 12,35.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. CESARE BRUNELLI*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 15.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1984

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate****INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

LODIGIANI E SACCONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere —

premesso che, nel corso dell'assemblea convocata sabato 9 giugno 1984 a Desio (Milano) dai lavoratori dell'Autobianchi, dal consiglio di fabbrica e dai sindacati comprensoriali FLM - CGIL - CISL - UIL, i numerosi sindaci della zona, i rappresentanti della regione e della provincia, nonché numerosi parlamentari hanno constatato con vivo disagio la mancanza di informazioni aziendali sul futuro dell'Autobianchi, che vive da tempo una situazione produttiva di precarietà evidente e il cui futuro ha obiettivamente un valore strategico per tutta l'economia della zona (già, pesantemente colpita in questi ultimi anni da licenziamenti, chiusure di aziende, ristrutturazioni, che hanno ridotto i livelli occupazionali);

considerato che la crisi dell'Autobianchi è evidente nelle cifre: da cinquemila

unità di due anni fa si è arrivati alle tremilacinquecento di oggi, mentre non è attenuata una tendenza ad un ulteriore ridimensionamento attraverso prepensionamenti, dimissioni incentivate, ricorso massiccio alla cassa integrazione guadagni;

considerato altresì che ciò che preoccupa non è solo la crisi in atto, quanto la mancanza di prospettive e di informazioni —:

1) se abbia fondamento la notizia che la FIAT abbia abbandonato il progetto di rilancio produttivo dell'Autobianchi di Desio, presentato nel 1982, con il quale veniva presentato un programma di ristrutturazione aziendale ai fini della produzione a Desio di due nuovi modelli — « Y 10 » e « Super Panda » — in sostituzione rispettivamente della « A 113 » e della « Panda super »;

2) se la FIAT abbia in corso di elaborazione programmi sostitutivi di quello più sopra richiamato, o se sussistano altri elementi che rassicurino i lavoratori e le istituzioni locali sulle possibilità di continuità produttiva di una azienda che per tradizione del marchio e preparazione delle maestranze può svolgere ancora un ruolo importante nel comparto automobilistico italiano. (5-00932)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1984

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

FUSARO. — *Al Ministro della sanità.*
— Per conoscere — premesso che:

la cura dell'epilessia richiede un lungo periodo di tempo, in alcuni casi la vita intera;

i medicinali sono indispensabili per il controllo e l'inattivazione del focolaio epilettico, condizione per l'inserimento delle persone con epilessia nella società; essi vanno inoltre assunti con regolarità e senza interruzioni;

come afferma lo stesso dirigente generale del servizio di medicina sociale div. VI del Ministero della sanità in una lettera dell'aprile 1984 « è stato evidenziato che l'uno per cento della popolazione, affetta da epilessia o da suoi equivalenti, ricorre quotidianamente e per tutta la vita all'uso di farmaci indispensabili a minorazioni che sono da considerarsi di grande rilevanza sociale », tanto che tale direzione « ha rappresentato alla Direzione competente l'esigenza che i farmaci prescritti per evitare manifestazioni epilettiche siano ricompresi tra quelli esenti da ticket »;

ciò nonostante i farmaci ad azione antiepilettica sono stati ritenuti « non suscettibili di impiego per la terapia di forme morbose di grave pericolosità e pertanto non compresi tra quelli che fanno parte della fascia esente dal Comitato di cui all'articolo 30 della legge n. 833 del 1978 in ordine a quanto prevede l'articolo 32 della legge finanziaria 1984 » —

quali sono le ragioni che hanno indotto il Comitato e, sulla scorta di questo, il Ministero ad adottare la decisione di escludere dalla fascia esente i farmaci ad azione antiepilettica; se non ritenga di dover tornare su tale decisione in considerazione della rilevanza della malattia e delle sue conseguenze, e, in caso contrario perché.

(4-04605)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) se il Governo è a conoscenza che a Bari ed in molti paesi del territorio il terzo canale della RAI-TV non viene recepito senza l'uso di una antenna sussidiaria;

2) se non ritenga provvedere perché l'uso del canale televisivo tre RAI-TV sia accessibile a tutti senza mezzi sussidiari.

(4-04606)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è possibile definire nel più breve tempo possibile la pratica di pensione di guerra del signor Faretra Salvatore, nato a Corato (Bari) il 13 luglio 1915.

La domanda di pensione fu presentata nel 1968, col n. 9029730. Al signor Faretra, chiamato a visita medica presso lo ospedale militare di Bari, veniva assegnata la terza categoria. Contro tale parere presentava ricorso, col n. 818249. Richiamato alla visita il 18 settembre 1983 otteneva la sesta categoria.

(4-04607)

MASINA, CRUCIANELLI, MANCA NICOLA E SODANO. — *Ai Ministri della sanità, per l'ecologia, dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

in località Ponte a Moriano, nel comune di Lucca, sta per iniziare la propria attività, all'interno del centro abitato, uno stabilimento per la « zincatura a caldo » ed altre attività del settore « galvanica »;

con il decreto ministeriale 19 novembre 1981, n. 337, del Ministro della sanità, la « zincatura per immersione in bagno fuso », cioè la cosiddetta « zincatura a caldo », è stata inclusa nell'« elenco delle industrie insalubri di prima classe » a norma dell'articolo 216 del testo unico delle leggi sanitarie;

a norma del secondo comma dell'articolo 216 sopra citato tali fabbriche « de-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1984

vono essere isolate nelle campagne e tenute lontane dalle abitazioni», a meno che gli imprenditori non abbiano « provato che, per l'introduzione di nuovi metodi o di speciali cautele, il suo esercizio non reca nocimento alla salute del vicinato »;

gli impianti del tipo in questione producono acque di scarico particolarmente inquinanti -:

se i titolari dell'impianto hanno effettivamente presentato la documentazione necessaria secondo l'articolo 216 del testo unico suindicato;

se la fabbrica in oggetto sarà dotata di impianti di abbattimento delle sostanze inquinanti rispondenti alle prescrizioni del regolamento per l'esecuzione della legge 18 luglio 1966, n. 615 (« Provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico »);

se i titolari dello stabilimento hanno presentato la domanda di autorizzazione per gli scarichi a norma dell'articolo 9 della legge 10 maggio 1976, n. 319 (« Norme per la tutela delle acque dall'inquinamento ») e il prescritto progetto di un impianto di depurazione di tali scarichi;

quali provvedimenti intendano prendere per tutelare la salute dei cittadini, nel caso che sia stata permessa l'apertura dello stabilimento in mancanza delle regolari procedure. (4-04608)

CUFFARO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere - premesso che:

il Lloyd Triestino ha deciso di rendere operativo l'accordo con la Società Messina di Genova che toglie all'Adriatico la linea con l'East Africa e fa cessare per tre navi del Lloyd gli scali nel porto di Trieste;

la trattativa che ha portato all'accordo risulta gravemente condizionata dalla politica perseguita dall'IRI in campo arma-

toriale tendente ad un drastico quanto inaccettabile ridimensionamento del ruolo e della consistenza della flotta pubblica ed al conseguente accorpamento delle società di preminente interesse nazionale con danni incalcolabili per le attività marine e per l'economia del paese;

le azioni dell'IRI, della Finmare e del Lloyd oltre che inquinate da interventi estranei all'interesse nazionale risultano in contrasto con la linea dichiarata dal Ministro della marina mercantile di sostegno alla ripresa dei traffici marittimi ed al recente preannunciato provvedimento di difesa della bandiera nazionale contro la monopolizzazione del mercato dei noli -

quali immediate misure intenda prendere per bloccare la firma dell'accordo tra Lloyd ed armatore privato e per determinare una svolta nella politica della Finmare e nel settore marinaro più complessivo, assecondando il disegno, più volte proposto dal Parlamento, di ripresa e rilancio della flotta, dei cantieri e dei porti in un sistema nazionale integrato dei trasporti, essenziali ai fini dello sviluppo economico del paese. (4-04609)

DEL MESE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso che:

da almeno un mese il tratto della strada statale Ofantina Conza-Lioni è stato per l'ennesima volta improvvisamente e senza alcun preavviso chiuso al traffico;

gli abitanti dell'Alta Irpinia, costretti per motivi di lavoro a spostarsi quotidianamente nei paesi limitrofi e nel capoluogo, sono obbligati ad effettuare un lungo e dissestato giro, che li costringe ad allungare il percorso di almeno 20 o 30 chilometri;

i lavori per il ripristino del tratto interrotto procedono con esasperante lentezza, tale da far pensare ad una mancanza di volontà di risolvere tale annoso problema;

già si sono levate numerosi voci di malcontento, determinato dall'estremo di-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1984

saggio arrecato agli abitanti dell'Alta Irpinia, rimostranze già fatte nei confronti delle relative autorità competenti -

quali provvedimenti intenda adottare per risolvere l'incresciosa situazione e l'estremo disagio in cui si sono venuti a trovare gli abitanti dell'Alta Irpinia in seguito alla chiusura della strada statale Ofantina nel tratto Conza-Lioni. (4-04610)

STEGAGNINI. — *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere se sono a conoscenza della mobilitazione popolare degli abitanti dei quattro comuni della « Montagna Pistoiese » (S. Marcello, Cutigliano, Abetone e Piteglio), nonché delle popolazioni di numerose frazioni del comune di Pistoia che insistono su detto territorio montano dell'appennino, che si è concretizzata in una petizione di circa 6.000 firme tendenti al ristabilimento del distaccamento dei vi-

gili del fuoco di S. Marcello Pistoiese chiuso con provvedimento ministeriale dieci anni orsono.

A parere dell'interrogante l'esigenza di una rinnovata presenza dei vigili del fuoco in quelle contrade è motivata dal fatto che a cavaliere delle province di Pistoia e Modena per oltre 100 chilometri di strade di montagna non esiste alcun distaccamento di vigili del fuoco a fronte di una consistente presenza industriale e commerciale, oltre che turistica che si è molto sviluppata in questi ultimi anni con un aumento di sinistrosità peraltro già molto elevata, anche per le ampie foreste esistenti nella zona e che già sono state oggetto di vasti incendi boschivi.

Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per corrispondere alle legittime richieste delle popolazioni interessate, in un momento di particolare necessità come quello estivo, in cui la presenza massiccia di persone per le vacanze, raddoppia le esigenze di protezione. (4-04611)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) che consistenza abbiano le voci di assunzione di circa mille elementi con funzioni di sostegno al Ministero dell'agricoltura;

2) quali siano stati i criteri e le scelte per dette assunzioni;

3) se risponda a verità la notizia che il personale assunto è stato privilegiato con corresponsione di arretrati e con perequazioni ad esso non spettanti. (3-01027)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere:

1) quali elementi siano emersi in merito alla cattura dell'assessore alla sanità, vice presidente della giunta regionale pugliese, per cinque anni capo della delegazione socialista al consiglio provinciale, dal momento che Domenico Carella appare la « vittima » più illustre dell'inchiesta sulla formazione professionale che, iniziata nel 1980, ha già portato alle sbarre numerosi politici locali, oltre a personaggi di spicco dell'imprenditoria pugliese;

2) quale consistenza abbiano le voci diffuse negli ambienti regionali secondo cui Domenico Carella sarebbe piuttosto vittima che protagonista degli avvenimenti, considerando che lo stesso presidente della regione Puglia Gennaro Trisorio Liuzzi lo ritiene « un qualificato compagno della giunta regionale ». (3-01028)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1984

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, per conoscere:

1) quale sia l'atteggiamento del Governo in ordine alle dichiarazioni rese dal presidente della commissione esecutiva della CEE, Gaston Thorn, in base alle quali l'Italia risulta lo Stato maggiormente inadempiente nei confronti della Comunità europea sotto il profilo istituzionale;

2) se sia vero inoltre che il Governo non abbia ancora presentato al Parlamento i disegni di legge di ratifica di 130 direttive comunitarie, alcune delle quali importantissime;

3) quale sia la posizione del Governo italiano di fronte a ben 51 condanne espresse dal Foro internazionale contro le inadempienze e le infrazioni alle leggi comunitarie;

4) se non ritenga doversi provvedere con urgenza, onde evitare violazioni estremamente gravi con discredito del nostro Paese nei confronti della Comunità europea.

(2-00365)

« DEL DONNO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per conoscere quale sia il suo orientamento in materia di perequazione del trattamento pensionistico dei pubblici dipendenti, anche alla luce dei problemi sorti in relazione alle cosiddette « pensioni di annata », in particolare per quanto concerne il personale della scuola.

L'interpellante, alla luce delle proteste e del vivo malcontento espresso dal settore del pubblico impiego, chiede quali provvedimenti il Governo intenda assumere per porre fine alle macroscopiche spequazioni esistenti.

(2-00366)

« DEL DONNO ».